ABBONAMENTI: (soltanto a mezzo postale): al Piccolo, Italia, Impero e Colonie per anno ... semestre L. 88, trimestre L. 20; Estero: L. 160, L. 81, L. 41; con edizione del lunedì: Italia, ...ro e Colonie: L. 88, L. 45, L. 23.50, Estero: L. 185, L. 94, L. 48. Pagamenti anticipati. L'abbo...nto può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli ...amenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1 pt. Da fuori inviare vaglia postale all'Ammi...azione del giornale. Via S. Pellico N. 6, II. Non si concedono abbonamenti gratuiti. Un ...plare cent. 30, arretrato cent. 60. Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2.—, Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50, Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Asterischi, Note di cronaca, Attività economica, Onorificenze, Nozze, Lauree, ecc., L. 5.—, Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi Unione Pubblicità Italiana S. A., Trieste, Piazza Goldoni N. 1, telefono N 80-44.

...no di fondazione 1881 - Uffici: Redazione Via S. Pellico 6, I - Amministrazione II p. Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1 - Trieste, Martedì 20 Settembre 1938, Anno XVI - Cent. 30 - Telefoni: Direzione politica 78-52 · Redazione 78-53 · Amministrazione 78-51 · Pubblicità 80-44 - Nuova Serie N. 5837

Una grande promessa: il DUCE ritornerà

"Il Fascismo triestino è stato semplicemente magnifico,,

Alle ore 21, mentre Piazza Unità accoglieva l'intera popolazione di Trieste che esultante esplodeva in continue acclamazioni, il Duce si è affacciato al balcone del Palazzo del Governo e ha pronunziato il seguente discorso:

Camerati triestini, ho trascorso tra voi ore che rimarranno indimenticabili. Prima di prendere congedo, voglio dirvi che non lascierò passare e non passeranno molti anni che io ritorni tra voi.

La promessa del Duce ha suscitato nuove acclamazioni che si sono protratte per lungo tempo.

APOTEOSI

Duce lascia Trieste que- mattina. Il popolo sentirà ...rovvisamente un grande ...o. Non si vivono due gior- così intense come quelle ...ieri e di domenica senza ...re il patrimonio senti- ...tale della propria anima. una gioia, anzi un'ebbrez- poter dire a ogni istante: qui! Il Suo volto splende ...ontentezza! E' soddisfatto Trieste!» Nessuna meravi- ..., dunque, se ieri sera, ...tre Egli attendeva dalla ...ola tribuna di Piazza Uni- ...he la superba sfilata della ...ra cara Milizia avesse ini- la folla, presa come in ...nda di tenerezza affettuo- incominciasse a gridare: ...mani con noi!»

...on la Sua presenza cor- ...a, ma il Suo spirito ri- ...e. Rimane il ricordo fe- ... di queste due giornate la Provvidenza ha voluto ...ronare di luce come rare ... capita nel mese di set- ...bre; rimangono i cento ...odi dell'incontro col po- ...; rimane il monito del ...orso, l'inno alla città, alla storia, alla sua volontà di ...nza, al suo avvenire; ri- ...e, insomma, la poesia del- ...venimento che nella vita ...ana della città ha supe- tutti i precedenti, non ...uso quello che vide la pri- nave liberatrice al Molo ...ace.

...ualcuno ha definito il di- ...so di domenica per la par- che riguardava il nostro ...orio: dichiarazione fonda- ...ale della nuova Trieste. ...vamo bisogno di un con- ... e di un indirizzo. Il Duce ...a dato l'uno e l'altro. Egli ...osce le virtù cittadine; sa disciplinate possono dare ...ltati eccezionali. I risultati ...edono già. Anche se il ca- ...ere economico dell'emporio ...a — e ciò che non muta ...re — non vi è dubbio che ...este è oggi nella pienezza ... propria efficienza e più ...à esserlo domani, quando ... i suoi organismi si saran- ...rientati secondo la tenden- ...enerale della politica fasci- ...

...erto Trieste sente di po- ...assumere davanti al Duce ...ù fieri mandati come i più compiti. Chi la sospet- ... affetta da mercantilismo ... e semplice si sganni, specialmente che il Duce ...parlato. Essa è pronta a ...unque prova e valga il col- ...io che domenica mattina ...iamo udito in Piazza Uni- colloquio le cui battute sa- ...ti meriterebbero di essere ...nate a lettere di bronzo ...muri della nostra casa co- ...ale. Il popolo rispondeva ...uce con l'esplosione del genuino entusiasmo. Ed ...o le risposte di un popolo vive non con la benda ...a sugli occhi, ma con una ...icolare sensibilità per i ...di avvenimenti che stan- ...maturando nel cuore della ...opa.

...a seconda giornata del ...e a Trieste è trascorsa nel- ...osfera di un'apoteosi. La città appariva irriconoscibile. Il formidabile discorso di domenica ha toccato il cuore del popolo. Le frasi più salienti passarono di bocca in bocca come i versi di un carme immortale. Mussolini è il poeta della forza e della volontà. Ogni Sua parola è una sentenza per oggi e per domani.

Già all'alba la popolazione era scesa nelle strade. Benchè non esistesse un itinerario delle visite mattutine, essa si era concentrata nei punti più caratteristici con la certezza di poter vederLo passare. E la attesa non è andata delusa. Il servizio d'ordine era stato disposto con rara perizia. Tutti hanno potuto vedere il volto raggiante del Duce, inviarGli un saluto, incontrare il proprio sguardo col Suo, vivere, insomma, l'attimo lungamente atteso.

Tutto il popolo triestino è solidale nella sua entusiastica fede nel Duce. Nei rioni più popolari dove Egli è passato, si poteva udire la parola caratteristica che fiorisce sulle bocche delle nostre donne: «Benedetto, benedetto!» Ed è appunto con la benedizione della gente che lavora, che il Suo soggiorno è trascorso nell'atmosfera di un trionfo.

La corsa attraverso i paesi del Carso ha dimostrato al Duce i progressi definitivi dell'italianità e del Fascismo in una terra che il nemico secolare ci aveva estraniato.

Sesana — cuore del Carso — era tutta una festa. Essa ha tributato al Duce una manifestazione pari per calore e per sincerità a quelle ormai infinite di Trieste. Le nuove generazioni carsiche sono una vera autentica forza del Regime in queste terre. Esse crescono nell'amore dell'Italia e nell'adorazione del suo grande Capo.

Chi ha assistito all'apparizione del Duce sul confine, al Suo incontro con l'illustre Bano della Drava che Gli recava il saluto delle sue genti e del Capo del Governo jugoslavo, Milan Stojadinovic, non dimenticherà presto l'episodio. Si è potuto constatare attraverso una cerimonia improntata alla più grande sincerità, quanto sia profondo il vincolo di amicizia che ormai lega l'Italia e la Jugoslavia.

Le popolazioni del territorio immediatamente prossimo al confine, per quanto esigue di numero, si sono tutte raccolte intorno al Duce. Hanno voluto vivere il momento caratteristico in cui Egli, staccandosi dall'estremo pilo del confine italiano, è entrato in territorio jugoslavo ed ha romanamente salutato lo stendardo delle fiere truppe alpine che, al comando del Generale di Divisione Lukic, erano venute a rendere onore al Capo dell'Italia fascista.

In una Europa dominata dalla paura di improvvise complicazioni politiche, il confine italo-jugoslavo è un pegno di pace. Esso unisce due popoli che si stimano e che, dal giorno in cui si sono avvicinati, hanno imparato a conoscersi e a considerare ogni giorno più il comune interesse di marciare uniti.

«Zivio Mussolini!» era il saluto che usciva dalla bocca delle donne accorse da Planina. «Dio aiuti Te» è stata la risposta degli alpini jugoslavi al fiero saluto che Mussolini aveva loro rivolto in serbo-croato.

L'episodio ha rinsaldato i vincoli di un'amicizia che è una delle rare garanzie di pace della nuova Europa.

Ed è un episodio di cui gli Italiani della Venezia Giulia sentono tutta la bellezza e il significato.

Dire al Duce che la città è fiera di tutto ciò che ha vissuto, di tutto ciò che ha visto, di tutto ciò che ha udito, non sarebbe ancora un'interpretazione esatta dello stato d'animo di Trieste. Bisogna salire più in alto, giungere a quel punto ideale in cui chi crea e la cosa creata si fondono in un'unica forza, quasi in un unico simbolo. Trieste e Mussolini sono, più che termini di un'equazione, fattori congiunti di una realtà che può dirsi egualmente cara a tutti gli Italiani, perchè tutti gli Italiani sentono che Trieste nelle mani di Mussolini è uno strumento sicuro di potenza.

L'alto elogio del Capo

Alle 19, nella Sala del Littorio, il Duce ha tenuto rapporto alle gerarchie del Fascismo triestino. Erano presenti i componenti il Direttorio federale, i fiduciari dei Gruppi rionali fascisti con le Consulte, i segretari della Provincia, i vicesegretari e i Podestà dei Comuni della provincia, i fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito e le corrispondenti gerarchie dei Fasci Femminili.

Quando il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito, dal Ministro dei LL. PP., dal Prefetto e dal Federale, è entrato nella sala, si è levata una frenetica appassionata ovazione all'indirizzo del Duce, il cui nome è stato lungamente invocato.

Ottenuta licenza di parlare, il Federale ha presentato al Duce le gerarchie del Fascismo triestino, esprimendone tutta la dedizione e la gratitudine per avere appagato con la Sua visita l'ardente voto lungamente invocato da tutto il popolo di questa Provincia.

Ha presentato quindi al Duce il quadro delle forze, da cui risulta il continuo progressivo potenziamento di tutte le organizzazioni fasciste, i cui gerarchi, seguendo il comandamento del Duce, hanno la coscienza di avere interamente compiuto il proprio dovere, soprattutto con l'andare in profondità verso il popolo.

Ha concluso assicurando al Duce che il Fascismo della Provincia è con il popolo tutto stretto intorno ai gagliardetti, in linea, pronto a marciare verso qualunque mèta ai Suoi ordini.

Quando poi il Duce ha accennato a parlare, una nuova vibrante acclamazione ha echeggiato nella sala.

Il Duce ha iniziato il Suo dire dichiarandosi soddisfatto del rapporto che considera ottimo ed ha elogiato il Federale e i suoi collaboratori; ha ricordato quindi che i compiti e le responsabilità delle gerarchie sono grandi e che il gerarca non deve misurare la giornata, ma deve essere disposto a qualsiasi sacrificio anche a quello supremo. Ha aggiunto che dobbiamo temprarci moralmente e fisicamente, per essere pronti ad ogni prova ed ha concluso dicendo:

Se mi fosse possibile riassumere le mie impressioni in una parola, direi, anzi dico, che il il Fascismo triestino nelle sue formazioni maschile e femminile, in tutte le manifestazioni è stato semplicemente magnifico.

Una grandiosa e prolungata manifestazione ha accompagnato il Duce all'uscita dalla sede del Fascio fin sulla via.

Un milione del Duce per opere triestine

Il Duce ha destinato 500 mila lire per le case popolarissime, trecentomila alle famiglie numerose, centomila al Nido Regina Elena e centomila per riparazioni alla Basilica di San Giusto. *(Stefani).*

Il Duce, accompagnato da S. E. Galeazzo Ciano, passa in rivista la Compagnia d'onore jugoslava

Il rito marziale in Piazza Unità

Un rito di solenne grandezza guerriera si è svolto iersera in Piazza Unità, ove dinanzi al Capo hanno sfilato i quadrati, ferrei battaglioni delle Camicie Nere giuliane.

All'austera manifestazione di forza e di fede, coi Moschettieri del Duce, tre gruppi di battaglioni composti dal 16.o Gruppo organico composto a sua volta dei battaglioni 58.o di Trieste, 59.o di Sesana, 60.o di Pola e 61.o di Fiume; dal 15.o Gruppo organico più 58.o battaglione bis di Trieste, composto dei battaglioni 55.o di Gemona, 62.o di Gorizia, 63.o di Udine; dal 3.o Gruppo battaglioni di formazione della V Zona CC. NN. di Bolzano composto dei battaglioni 40.o di Verona, 44.o di Schio, 50.o di Treviso, 52.o di Rovigo; e da una Coorte di formazione della Milizia confinaria. Tutti i battaglioni hanno partecipato alla parata con il labaro della propria Legione.

I fieri battaglioni

Lo schieramento viene effettuato su tre linee di colonna doppia, fronte al mare; la truppa è al comando del Console Generale Borghi comandante la V Zona Camicie Nere di Trieste.

Immobili, i fieri battaglioni di Camicie Nere attendono l'arrivo del loro Capo che doveva avvenire ancora dal mare. Dal mare, sul quale vagavano tutti gli occhi, al di là degli alti pennoni delle navi da guerra ancorate alla riva, per intravvedere da lontano la prua del cacciatorpediniere «Camicia Nera».

Verso le 18 il «Camicia Nera» è avvistato e alle 18.15, salutato dalle salve d'artiglieria, attracca al molo Audace.

Le formazioni nere che vi erano schierate, dànno il loro saluto alla voce al Fondatore dell'Impero. Mentre il Duce discende dalla nave, il molo e la piazza s'illuminano di migliaia di luci. Il Duce, salutando romanamente, sale sulla vettura con la quale si reca velocemente in piazza Unità, sul lato prospiciente la riva, ove sale sul podio, la fronte rivolta al palazzo del Comune e ammira il superbo schieramento delle Camicie Nere. Suonano le prime note di «Giovinezza» e le formazioni della Milizia presentano simultaneamente le armi.

I labari, la cui consegna alle quattro Legioni della Confinaria sarà effettuata dal Capo, si sono portati davanti alla prima linea formata dai Moschettieri del Duce. Il Duce li saluta romanamente. Gli alfieri avanzano, si stringono insieme, e incrociano i labari in un fascio solo: don Rubino, il cappellano generale della Milizia, pronuncia le preci di rito. I labari benedetti vengono dati al Duce, il quale nen fa la consegna agli alfieri delle quattro Legioni. Il fiero e simbolico rito militare, ha termine col giuramento della Confinaria suggellato dalle prime note dell'inno «Giovinezza».

Canti di guerra

Ma un altro compito era riservato ancora alla Milizia del confine: davanti al Fondatore dell'Impero, le balde sentinelle della Patria cantano con mistico accento la più bella e la più suggestiva delle canzoni alpine: la «Montanara», che, con nuove parole di dedizione al Duce, è diventato il loro inno.

Terminata l'applaudita esecuzione dei confinari, viene letta per otto battaglioni la formula del giuramento. L'unanime, tuonante, «Lo giuro» dei diecimila e più militi, sale al cielo e li vincola davanti al Capo per la vita e per la morte. Si ripete il Saluto al Duce e si riodono le note di «Giovinezza».

Un altro canto, ma da tutte le migliaia di bocche canore — l'Inno dell'Impero — viene ora intonato; alle migliaia di voci questa volta il Duce unisce la Sua.

Alla mistica cerimonia segue la consegna delle ricompense al valore militare da parte del Duce ai decorati. La prima motivazione che viene letta è quella alla memoria del capomanipolo Donda Mario di Achille, da Udine, del 5.o Gruppo Banderas il quale è stato decorato di medaglia d'argento per il seguente fatto d'arme: «Comandante di plotone mortai d'assalto, assolve il compito nel modo più ardito, spingendosi con le armi fino ai reticolati nemici. Ferito una prima volta, mantenne il comando del reparto. Ferito ancora mortalmente, spirò incitando i suoi uomini a compiere interamente il proprio dovere. Monte Raspanera, 14 agosto 1937-XV».

Sale sul podio, vestita di lutto, la moglie con una bimbetta — la figlia del Caduto — in divisa di Piccola Italiana. Durante la lettura della motivazione, il Duce, con atto paterno, circonda col Suo braccio le spalle della piccola e, dopo averle appuntato sul petto la Medaglia, la solleva e la bacia sulle gote. La bimba gli si stringe al collo, ed il gesto commovente solleva un'ondata di entusiasmo e di applausi.

Le medaglie

Segue la seconda consegna della Medaglia d'argento alla memoria del capomanipolo Coassin Virgilio di Isidoro, da Bagnarola di Sesto al Reghena (Udine) con la seguente motivazione: «Sprezzante del pericolo, esempio costante di abnegazione e di sacrificio, in un attacco notturno cadeva mortalmente ferito. Prossimo alla fine, incurante di sè, incitava i dipendenti alla resistenza con le parole: «Coraggio, ragazzi, uno di meno non conta». Monte Quanqua, 16 febbraio 1936-XIV».

Il Duce decora la moglie del Caduto che sale sul podio vestita di nero. La folla applaude.

Alla consegna delle due Medaglie d'argento alla memoria, segue la consegna di sei medaglie d'argento al valor militare ai viventi. Ogni decorato, dopo la consegna, è cameratescamente abbracciato e baciato sulle gote dal Duce; ogni atto è sottolineato da prolungati applausi.

Al termine della cerimonia, i Militi cantano nuovamente un altro inno suggestivo: la «Preghiera del Legionario prima della battaglia» — Iddio che accendi ogni fiamma e fermi ogni cuore, rinnova ogni giorno la passione mia per l'Italia. — Silenziosa sale la prece al cielo; il Duce ne ripete le parole; canta coi militi per la salvezza della Patria Sua.

Con ritmo più bersaglieresco ed ardito seguono le «Cantate dei legionari». Fra il penultimo e l'ultimo verso è stata inserita la parola «Duce», gridando la quale i battaglioni compatti e simultaneamente scattano sull'attenti. Nel canto, al quale si è sempre unito il Capo, li accompagna la banda della Milizia di Roma, che, infine, intona «Giovinezza», cantata pure dal Duce, dai Militi e dal popolo presente sulla piazza, sulle rive e vie adiacenti.

La sfilata

Quindi, al Duce vengono presentate le armi. All'ordine, ecco la immensa, sterminata selva di baionette, ed ecco prorompere l'unanime «A Noi!» dei fieri battaglioni. La manifestazione è terminata. Una rapida e perfetta evoluzione, e le formazioni si spostano dalla piazza sulla riva per sfilare davanti al Capo del Governo.

Il Duce si volge al mare. Nello intervallo di tempo, fra l'evoluzione e la sfilata, ha avuto luogo una vibrante manifestazione dei fascisti e del popolo adunato sulla riva, che Lo ha acclamato, Lo ha chiamato per nome, Lo ha pregato di tornare presto. Interminabile, gioiosa, spontanea, cordiale ovazione. Il Duce salutava romanamente. Sorrideva, contemplava, soddisfatto

Nel frattempo i battaglioni della Milizia si sono andati allineando per la sfilata, la quale viene iniziata da una formazione della R. Marina e una del R. Esercito. Quindi sfilano al passo romano i tre gruppi di Battaglioni e la Coorte confinaria. Terminato lo sfilamento al rullo dei tamburi, la Coorte confinaria rende gli onori al Duce e quindi, con i quattro nuovi labari in testa, raggiunge le altre formazioni.

La grandiosa parata ha termine. Dopo aver elogiato per la magnificenza dello spettacolo, S. E. Russo, Luogotenente Generale Capo di S. M. della Milizia, che in precedenza aveva effettuata la presentazione dei reparti al Duce, il Capo del Governo sale nell'automobile e, seguito da tutte le altre autorità, fra le deliranti acclamazioni della folla, rientra nel palazzo del Governo.

La mattinata trionfale del Duce a Trieste e sul Carso

Incomincia la vita della nuova Università

Dal Sacrario di Oberdan alla Città universitaria

Camicie Nere, organizzazioni del Partito e popolo hanno affollato nelle prime ore di ieri mattina le vie cittadine per porgere al Duce un entusiastico e devoto saluto di gratitudine.

Già prima delle 6 ogni strada della città era percorsa da fascisti, fasciste, massaie rurali, organizzati della G. I. L., dell'O. N. D. e di altri enti, i quali si dirigevano verso i diversi settori di raccolta disposti lungo le transenne di via Carducci, piazza Goldoni, Corso Vittorio Emanuele III, piazza della Borsa, via della Borsa, piazza Verdi, passo di Piazza e piazza Unità. Gli organizzati, cui si erano uniti gruppi di cittadini, si schieravano così in ordine perfetto, agli ordini dei propri dirigenti, nei vari posti assegnati.

Lo schieramento festoso lungo le vie

In piazza Unità, lungo la piazza Verdi e via della Borsa era disposto un doppio cordone di truppa del 226.o Fanteria, cui erano aggregati elementi del 93.o e del 94.o, tutti della Divisione «Metauro», mentre alla destra del Palazzo del Governo si era schierata la banda dell'84.o Reggimento fanteria. Dietro la truppa, si andavano intanto raccogliendo stringendosi compatti gli appartenenti ai Gruppi rionali fascisti. Lo spettacolo offerto da questo raduno di organizzati era stupendo: nelle vie che il Duce avrebbe percorso, le divise degli appartenenti a tutte le organizzazioni del Regime spiccavano nel sole nascente nei loro colori nero, bianco e grigioverde, mentre macchie semoventi di rosso, di verde, di bianco e di azzurro erano rappresentate dalle squadre ginniche e atletiche dei diversi Dopolavoro cittadini.

Mentre si andava così completando lo schieramento, e mentre piazza Unità si popolava di varia folla, un primo «attenti», lanciato dagli ufficiali del Reggimento «Firenze» del 226.o Fanteria, dava alla folla un brivido di acceso entusiasmo, che si ripeteva di gruppo in gruppo, fino a giungere agli organizzati più lontani. Alle 8, tutto lo schieramento che andava da piazza Unità a piazza Oberdan era compiuto.

Mezz'ora prima alcune salve di cannone avevano attratto l'attenzione di quanti si trovavano nei pressi di piazza Unità. Era il saluto che altre navi da battaglia in arrivo porgevano alla città che ha l'alto onore di ospitare il Fondatore dell'Impero.

Il primo saluto della folla

Alle 8.15 si diffondono in Piazza Unità gli squilli dell'attenti, che irrigidiscono le truppe nel «presentat'arm». La folla, presaga della gioia che la avrebbe completamente invasa, si addossa ai cordoni dei soldati in armi e lancia un primo appassionato saluto al Duce. Il grido si ripete così di piazza in piazza e di strada in strada, con un fremito di commossa felicità.

La banda dell'84.o scandisce ora le note di «Giovinezza». In questo preciso attimo il Duce esce dal Palazzo del Governo. Il Grande Capo, ritto sull'automobile, nella quale sono anche S. E. Starace, S. E. il Prefetto e il Segretario Federale, riceve l'amoroso e devoto saluto di una folla che vorrebbe poter straripare oltre i cordoni di truppa. Il Duce, compiaciuto per l'ardente saluto mattiniero portoGli dalla popolazione triestina, risponde col saluto romano. Durante tutto il percorso, le manifestazioni di entusiasmo si accendono dovunque con uguale intensità e amore. Seguono il Duce tutte le altre personalità del Governo.

Da Piazza Unità il Capo, lungo il tragitto predisposto, si reca in piazza Oberdan, salutato ovunque dalle entusiastiche acclamazioni della popolazione e delle masse delle organizzazioni fasciste, schierate ai lati delle vie.

Tra le formazioni della G.I.L.

Intanto, in Piazza Oberdan, lo lo schieramento era quasi finito. La circolazione tranviaria in piazza Oberdan ha dovuto essere interrotta, fin dalle 7, perchè l'affluenza della gente lungo tutte le vie d'accesso alla vasta e superba spianata, cinta di palazzi dai ricchi addobbi e festoni, era tale da obbligare gli incaricati al servizio d'ordine a limitare il passaggio, per dar modo alle ondate di Camicie Nere e alle organizzazioni di entrare entro il perimetro destinato alla cerimonia dell'inaugurazione dei lavori per le fondazioni della Casa della «Gil», e alla visita del Duce al Sacrario di Oberdan.

Le formazioni della «Gil», da ogni settore e dalle scuole, sono convenute in perfetto equipaggiamento, coorti quadrate, al canto degli inni fascisti. Il sole già inondava di luce la Piazza e dava riflessi di fiamma ai vessilli linguegglanti sulle antenne disposte tutt'attorno al luogo dove sorgerà il nuovo edificio. Le Piccole Italiane a ondate salgono e occupano la vasta tribuna a gradinate che fronteggia il serto dei pennoni e i due pili rostrati e sormontati dalle aquile imperiali.

Ecco sopraggiungere la Compagnia dei volontari, con il medagliere fulgente di medaglie d'oro, e prende posto alla destra dell'accesso al Sacrario, per far ala al passaggio del Duce, mentre la rappresentanza delle Camicie Nere di mutilati in elmetto, si pone al lato sinistro. Sulla Casa del Combattente, da cui pendono drappi cremisi con i fasci littori nel mezzo, sventolano bandiere nazionali.

Su tutti i palazzi c'è il motivo ornamentale dei festoni d'edera, delle aquile, dei fasci littori e dei drappi, ovunque bandiere e orifiamme.

L'ammassamento dei reparti della G. I. L. è imponente. Esso occupa con le formazioni delle Piccole e Giovani Italiane tutta la piazza, e compone la lettera M per rendere omaggio al Duce. La centuria d'onore della Vecchia Guardia sta isolata nel centro. Sono poi schierate tutte le rappresentanze delle associazioni d'arma con i labari.

Lo schieramento si completa con la moltitudine delle Camicie Nere dei Gruppi Rionali, animate da alto spirito fascista, e sono agli ordini del Vicefederale, mentre le formazioni della G. I. L. sono al comando del Viceccomandante federale, e rispondono con sincronismo impeccabile agli ordini.

«Duce! Duce!»

E' incontenibile il fremito d'entusiasmo di questa massa della gioventù fascista, e allorchè — sono le 8 precise — gli squilli dei trombettieri e il rullo dei tamburi dànno il segnale dell'arrivo del Duce, l'esultanza prorompe e si lancia il grido «Duce! Duce!». Sono giovani cuori, che sentono passare innanzi un'ora storica.

Il Duce scende dalla vettura e, mentre le musiche intonano «Giovinezza», passa in rivista la centuria d'onore. Il Duce, che ha dappresso il Prefetto e il Federale, è seguito dalle LL. EE. i Ministri Ciano, Starace, Alfieri, Thaon di Revel, dal Generale Russo e dal Generale Gariboldi.

Egli si porta dinanzi al tavolo, presso i pili rostrati, e firma la pergamena stesa sul tavolo; quindi si sofferma per assistere al breve rito della benedizione del masso — la prima pietra — che reca scalpellato il nome: «Casa della G. I. L.». Il Vescovo, assistito da due canonici, procede al rito, ed asperge tosto il masso, benedicendolo tra volute di incenso.

Con rapido atto sicuro il Duce cementa il rotolo della pergamena nella pietra, che viene calata nello scavo iniziale delle fondamenta del progettato edificio, i cui lavori sono così ufficialmente inaugurati.

Frequentemente, come un grido di vittoria, le Giovani Italiane rompono la consegna del silenzio e lanciano l'invocazione al Duce.

In mezzo ai volontari di guerra

Tutti gli sguardi sono rivolti al Duce, che, dopo la posa della prima pietra, lascia il luogo e procede a piedi verso il Sacrario di Oberdan. L'agitar delle bandierine delle Piccole Italiane, e l'«A noi!» lanciato dai reparti armati della «Gil» sono tutto il fremito di cuori, e da lungi, sui veroni e dai poggioli e oltre i cordoni delle Camicie Nere, la folla prorompe in nuove acclamazioni.

Il Duce passa dinanzi alla Compagnia dei Volontari, ed è visibile il Suo compiacimento nel constatare i segni del valore di queste Camicie Nere, reduci alcune da quattro guerre; passa pure in rivista la compagnia dei mutilati, ed entra quindi nel porticato della Casa del Combattente.

Alla cella di Oberdan

Silenzio austero spira tra le volte del Sacrario, dove il Duce, appressandosi al monumento dedicato al Martire, vi fa collocare una grande corona di lauro intrecciato dai nastri tricolori con la dedica semplice: «Il Duce».

Nel Sacrario si trovano in questo momento soltanto le madri e vedove dei Caduti in Guerra e le madri e vedove dei Caduti Fascisti che il Duce, entrando, saluta con atto reverente. Egli quindi si sofferma in profonda meditazione, e poco appresso entra nell'anticella e quindi nella cella dove il Martire visse gli ultimi istanti di sua vita.

Nessuno turba il silenzio, anche fuori i reparti stanno sull'attenti come in un gesto di preghiera. Il sole passa tra le alte vetrate e il Duce, nella penombra, si sofferma dinanzi agli stemmi delle città giuliane, sotto ai quali sono incisi i nomi dei volontari Caduti in guerra.

Più a lungo Benito Mussolini sta dinanzi alla parte marmorea sulla quale legge il testamento del Martire. Tutti i Ministri gli stanno dappresso. Ognuno nota sul volto del Duce il riflesso di una profonda meditazione e al tempo stesso di un'intima commozione.

Poi, quando Egli riappare, tutta la moltitudine lancia un rinnovato grido dell'anima, intuendo che in quell'istante il Capo del Fascismo aveva tributato alla memoria del Martire l'omaggio che si reca ad uno spirito degno dei grandi Martiri del Risorgimento.

Risalito in vettura, il Duce, in piedi, saluta le Camicie Nere e tutta la folla risponde con il grido possente «Duce! Duce!», che accompagna il Capo mentre si allontana per inaugurare la Città universitaria.

Da Piazza Oberdan, con davanti agli occhi la visione della bellla Gioventù del Littorio, il Capo del Governo si è recato nel rione dello Scoglietto ove ha avuto luogo la posa della prima pietra dell'edificio centrale della nuova Università di Trieste.

Sull'area della futura città studentesca

Il Duce è passato per la via Fabio Severo tra due ali di popolo plaudente, vinto dall'entusiasmo, che ha fatto eco alle vivissime acclamazioni degli organizzati che facevano spalliera ai lati della modernissima strada che porta sul Carso.

Sul vasto piazzale ove sorgerà la nuova Città Universitaria che accoglierà, secondo l'affermazione del Duce, tutte le facoltà, c'era un gioioso garrire di tricolori e di bandiere della città, su alti pennoni fiancheggianti le due strade costruite in questi giorni, internantisi dalla via sull'area designata. Sul piazzale centrale era già preparata la prima pietra appesa all'argano che doveva calarla nelle fondamenta, sulla quale era scolpita la seguente scritta: «Regia Università di Trieste - 19 - IX - 1938 - Anno XVI». Ai lati, c'erano due insegne dorate ed a fianco l'altare con il Crocefisso sul quale ha officiato più tardi il Vescovo mons. Santin.

Sotto un capannone appositamente costruito, erano esposte in grande formato le fotografie e le piante riproducenti tutto il complesso degli edifici, nonchè un plastico dell'area sistemata in ogni suo particolare.

Verso le 7 sono cominciate ad affluire ai loro posti di concentramento le formazioni universitarie. Più di 600 fascisti e fasciste dei «Guf» di Trieste, Fiume, Zara, Udine e Pola, comandati dal segretario del «Guf» Trieste, si sono schierati ai lati del piazzale. Sul lato destro hanno preso posto le studentesse, tutte in divisa fascista; erano presenti i labari dei Gruppi universitari di Trieste, Gorizia, Fiume, Zara e Udine, recati dagli alfieri, nonchè i labari dell'Associazione Fascista della Scuola, sezione professori ed assistenti universitari. Di fronte, al comando del seniore Deretto, è stata schierata tutta la Coorte di militi Universitari. Erano inoltre sul posto una ventina di professori dell'Università di Trieste, con a capo il Magnifico Rettore prof. Manlio Udina.

L'attesa era impaziente e ansiosa. L'arrivo è stato cronometricamente puntuale. Le acclamazioni della gente affacciata alle finestre imbandierate delle vicine case operaie, hanno annunciato l'arrivo del Capo. Erano le 8.40 precise.

L'arrivo del Duce

Alle grida di entusiasmo dei fascisti universitari presenti e di tutti gli altri, quando la Sua automobile è entrata sul piazzale, si è unito il secco scattare delle baionette dei militi della Coorte. Il Duce era ritto sulla macchina e sorridente.

Non appena ne fu disceso, seguito da tutte le altre personalità del Governo al Suo seguito, fra le quali il Ministro Bottai, Egli ha passato in rassegna le formazioni universitarie che agitavano in delirio i loro fazzoletti azzurri. Davanti il gruppo femminile, verso il quale il Duce si è diretto sorridente in volto, Lo ha accolto, quasi Lo ha investito, il prorompente entusiasmo delle giovani accademiste. Da ultimo, il Capo del Governo ha passato in rivista i militi della «Rismondo» che impugnavano le baionette verso l'alto e sfavillanti nella prima luce del sole.

Quindi, sempre sorridente in volto, soddisfatto dello spettacolo della gagliarda giovinezza italica, Egli si è avviato verso il tavolo sul quale si trovava la pergamena, la cui epigrafe era stata dettata dal Ministro Cobolli Gigli: sopra tre aquile col Fascio Littorio, è con l'insegna del libro e del moschetto, si leggeva la seguente dicitura: — Il giorno 19 settembre 1938-XVI — Benito Mussolini — Duce del Fascismo e Fondatore dell'Impero — dà inizio agli edifici della Città Universitaria di Trieste — corogrando l'aspirazione secolare della gente giulia.

Il simbolico rito

Il Duce ha firmato la pergamena, la quale è stata subito dopo deposta nel bossolo dalla forma di fascio insieme con le monete di conio imperiale, e, mentre mons. Santin pronunciava le preci di rito, veniva murata dal Capo del Governo nella pietra che poi è stata calata nella terra sulla quale sorgerà il più vasto Ateneo delle Venezie.

Terminata la cerimonia della posa della prima pietra della nuova Università, il Duce si è intrattenuto per alcuni istanti con il prof. Udina. Durante tutto questo tempo non erano cessate le vibranti acclamazioni degli universitari, che vedevano finalmente compiuto un voto da loro da lungo tempo ardentemente accarezzato. Qualcuno ha improvvisamente intonato l'inno degli universitari fascisti: le note della frase: «marceremo come il Duce vuole, dove Roma già passò», ha fatto risplendere sul volto del Capo, un altro dei Suoi meravigliosi sorrisi; Egli si è rivolto verso le centurie dei «Guf», a stento contenute, e insieme con loro ha cantato l'inno dei goliardi.

Quando l'ultima nota s'è persa nella atmosfera mattinale, un altro grido di acclamazione, prorompente, infinito, si è inalzato all'indirizzo del Duce amato che si è quindi avviato verso la Sua macchina. A questo punto le Fasciste universitarie e i goliardi hanno rotto gli schieramenti e Lo hanno circondato, festeggiandoLo e acclamandoLo, finchè, salito nuovamente in piedi sull'automobile, non è partito seguito dalle altre macchine del seguito.

Attraverso il Carso in festa

POSTUMIA, 19

Questa mattina il Carso si è svegliato in uno splendore di cielo e di bandiere. Da Opicina a Postumia ghirlande di tricolori coprono i paesi. Nessuna diversità, ad eccezione del numero, tra la città che ieri ha salutato il Capo e questa terra gagliarda che oggi Lo ha accolto esultante. Lungo la strada che da Trieste porta sull'altipiano, grandi scritte si intercalano alle bandiere. Sono scritte che ripetono frasi del Capo e ridicono il Suo nome. Da Opicina lo sguardo spazia sullo spettacolo del golfo con le navi alla fonda. Incrociatori, svelte sagome di caccia, navi dallo scafo possente si disegnano sull'acqua azzurra e dolce come nelle più belle giornate.

Alle porte di Opicina, all'altezza della stazione del tranvai, è alzato un grande arco trionfale che reca la scritta: «Duce, il Carso Ti saluta». L'intera popolazione in camicia nera è schierata ai lati della strada con musiche e bandiere. Si fermerà il Duce? Potremo salutarLo? dicono i visi della folla. Da Opicina a Sesana ancora bandiere. La Colonia alza a Sesana la sua facciata in un cornice di centinaia di bambini che aspettano il Duce. La grande Colonia, intitolata al nome dei Duchi d'Aosta, sta per essere consacrata alla presenza del Capo. Presto sarà in questa casa creata dal Suo amore per il popolo e dalla Sua vigile cura per la forza della razza. Sulla strada, davanti alla Colonia, sono allineati gli organizzati della «Gil». Colonne nere di bimbi che guidano verso il paese.

Prima di arrivare a Sesana, il Duce visiterà a Banne la Colonia Principi di Piemonte, la prima grande Colonia del Fascismo triestino. Qui Lo attendono folle di bimbi per dirGli con la loro voce felice le parole più semplici e più affettuose della gratitudine.

Archi, tricolori e folle lungo tutta la zona

A Sesana leggeri archi di fronde verdi gettati da casa a casa attraverso la strada coprono il percorso principale come un tetto verde. Le popolazioni della zona, le massaie rurali, le rappresentanze di ogni parte qui in giro sono allineate ai lati della strada con decine di bandiere, con i segretari dei Fasci e i Podestà. Sesana accoglierà e saluterà il Duce con una manifestazione mai vista. Ogni finestra ha una bandiera, sul campanile sventola un grande tricolore, sui tetti delle case vi sono bandiere. Il paese, fiero della sua colonia, guarda a questa casa come ad una affermazione, come ad un premio alla sua fedeltà e alla sua operosità. Storie e Senosecchia sono schierate sulle strade. Diciamo i nomi dei paesi, perchè tutto il paese è qui raccolto. Cruscevie, sul cui Municipio c'è la lapide che ricorda il sacrificio di Goffredo Blasina, ha alzato sulla strada del paese due grandi fasci littori. Anche qui tutti i rurali della zona sono sulla strada. Chi non è qui è a Postumia, a Postumia che si presenta con elegantissima decorazione che caratterizza la località silvana.

Ma prima di arrivare a Postumia passiamo lungo la superba strada nazionale, che è decorata di fronde e di bandiere recanti sulle spalliere dei muri colossali scritte riproducenti frasi e motti del Duce.

All'entrata di Postumia tre volte la parola «Duce» si alza a cavallo della strada su tre ripiani formando come uno schermo trasparente. Ai lati della strada si alzano basse spalliere di abete rustico. Da questi sottili muricciolì svettano in fitti allineamenti alte aste di gagliardetti neri e tricolore. La piazza di Postumia non ha mai visto un ammassamento così fitto e palpitante di entusiasmo. Mai come oggi la città delle grotte ha chiamato a raccolta le sue genti per alzare al Duce il suo fedele grido di amore. Le formazioni nere occupano tutta la vasta piazza e le vie. Intorno schieramenti militari fanno spalliera alle strade. Una compagnia del 24.o Fanteria con bandiera è schierata per rendere gli onori sulla strada all'imbocco con la piazza. Fascisti, Giovani Fascisti, organizzati dalla G. I. L., popolazione, vecchi, giovani, uomini e donne sono sulla piazza e già al solo annuncio dell'imminente arrivo del Duce fa sì che sulla moltitudine vibrino sventolanti centinaia e centinaia i fazzoletti. E' necessario dire che anche qui ogni finestra ha la sua bandiera? Che da ogni tetto sventola un tricolore, che il bianco rosso verde si fonde col cupo colore delle fronde, che la parola «Dux» sormontata da un'altissima bandiera si alza gigantesca sul colle che sovrasta la cittadina? Non è certo necessario perchè si sa che queste giornate storiche sono vissute da tutti, dagli abitanti della città come da quelli delle campagne col più intenso cuore, col più grande amore.

Arriva il Capo

Sono le 10.10 quando un colpo di cannone annunzia che il corteo del Duce sta per arrivare. Gli schieramenti sono al completo. Un silenzio quasi religioso si diffonde sulla piazza, fin poco prima piena di brusio e di voci allegre. Le macchine battistrada arrivano e passano rapidissime.. Alle 10.15 un secondo colpo di cannone accompagna l'arrivo sulla piazza dell'automobile del Duce. Gli squilli d'attenti, la voce del popolo, il suono di parecchie musiche salutano il Fondatore dell'Impero. Il Duce che come al passaggio nei paesi lungo la strada è in piedi sull'automobile accoglie sorridente il saluto di Postumia. Chi è con Lui racconta che anche a Opicina, a Sesana, a Storie, a Senosecchia per non dire delle due Colonie, della cui vista parliamo a parte, la popolazioni hanno tributato al Suo passaggio manifestazioni ardentissime e tali da far sì che più e più volte il Capo alzasse il braccio nel saluto romano e sorridendo salutasse le popolazioni che invocavano il Suo nome come il nome più caro agli italiani.

Sono al Suo seguito, mentre Egli passa in rivista la compagnia d'onore, il Ministro Ciano, il Ministro Starace, il Ministro Alfieri, il Ministro Cobolli Gigli, il Ministro Bottai, S. E. Rebua, il Comandante del Corpo d'Armata di Udine Generale Guzzoni, il Federale Grazioli, il Preside della Provincia Oberti e tutte le personalità. Dopo aver salutato la bandiera del 44.o decorata di due medaglie d'argento ed avere passato in rivista la compagnia, il Duce si avvia verso il palco eretto ad un lato della piazza, là dove sorgerà la Casa del Fascio. Sono ad attenderLo il Podestà avv. Luccardi e il Segretario del Fascio dott. Carnipci. Il Duce sale sul palco, mentre la voce del popolo Lo acclama senza sosta. Il ritmo del cannone accompagna questa manifestazione, che non ha riposo e sempre più si alza di tono e sempre più si fa gagliarda. Sventolano sulle teste della folla centinaia di fazzoletti bianco rosso verdi.

Il Duce si avvicina al podio e guarda sorridendo la folla, dalla quale salgono a Lui le voci che Lo invocano e Lo salutano. Si avvicina quindi al tavolo, dove è pronta la pergamena che ricorderà la posa della prima pietra della Casa del Fascismo di Postumia e che reca la seguente epigrafe: Benito Mussolini — Duce del Fascismo — Fondatore dell'Impero — inizia la costruzione della Casa Littoria — presidio della Patria fascista — come qui il vallo — a difesa del confine italico — eresse — Roma 19 settembre XVI, che il Duce segna col Suo nome. La pergamena viene arrotolata e deposta nell'astuccio di piombo assieme alle monete. Il Duce stesso chiude l'astuccio e lo depone nella pietra. Appena impartita la benedizione sacerdotale, il Duce impugna la cazzuola e nel secchiello di malta, che viene portato dal Segretario del Partito, immerge la cazzuola, che ritira colma. Rapidamente Egli compie il gesto rituale e dà cenno agli operai che calano il blocco candido nel posto prescelto. Un applauso altissimo, gli squilli delle fanfare, con i colpi di cannone, salutano questo momento che resterà nella storia di Postumia come uno dei momenti più belli.

Subito dopo si avvicinano al Capo tre donne prolifiche, una delle quali, Anna Pancrazio, ha dieci figli viventi. Le tre donne offrono al Duce una pergamena, che reca la seguente scritta: «Al Duce d'Italia che protegge la terra, il lavoro, la famiglia, offrono i frutti della campagna, le madri prolifiche di Postumia che già consacrarono i figli alla conquista dell'Impero».

Dopo la consegna della pergamena, le tre donne offrono al Duce un cesto con i frutti del paese. Il Capo mostra di gradire l'omaggio e s'intrattiene affabilmente per qualche minuto a parlare con le tre donne, interessandosi delle loro famiglie.

Chiamato dalla voce del popolo, Egli sale sul podio, avendo al fianco il Segretario del Partito, che lancia il comando: «Salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero». Vibratissimo, quasi senza fine, è lo scoppio di entusiasmo che risponde alla voce del Segretario del Partito e che accompagna il Duce fin quando Egli riprende il posto nell'automobile per avviarsi verso le Grotte di Postumia, che ha deciso di visitare. Qui sono ad aspettarLo S. E. Spezzotti e il direttore delle Grotte. Perco.

Sul colle romano, presso al Monumento ai Caduti

15.000 operai in quadrati battaglioni del lavoro a Monfalcone

La visita al monumentale Cimitero degli Invitti

...ngo la strada costiera

...er recarsi a Monfalcone e a ...ipuglia, il Duce doveva pas... come è naturale, per il viale ...ina Elena e per Barcola. Dalla ...za della Libertà al sottopas...gio di Barcola ha accompagna... la corsa della macchina del ... un imponente schieramento ...forze fasciste e di organizza...i sportive allineate dietro alle ...ne due smaglianti siepi umane ...nate dai vivaci colori delle ma... e delle divise degli atleti sca...nati lungo il viale. L'entusia... di questa folla è scattato al...imo quando è apparso il Duce. ...ome qui a Barcola, dove sono ...erati i fascisti di quel Grup...rionale e tutta la popolazione ... luogo, il Duce viene accolto e ...tato a cuori pieni.

...a corsa lungo la riviera piena ... sole è un breve incanto che ...ludia all'altro incanto maggio... che è la strada costiera, quella ...da che il Duce ha voluto e che ...i è una delle più belle del mon... La popolazione di San Giovan... di Duino e quella di qualche ...zione vicina sono schierate tra ...bivio per Gorizia e l'acquedot... Randaccio che si alza coi suoi ...ri bianchi tra una siepe di tri...ori. La nuova chiesa, le lapidi ...a Terza Armata, i resti dell'an... chiesa di S. Giovanni di Dui... le poche case intorno, sono ...andierate e quasi circondate ...folla.

...l'acquedotto Randaccio

...lle 15.30 il Duce arriva all'ac...dotto Randaccio. Le acclama...ni della popolazione lo accom...nano lungo il breve viale che ...nette negli edifici. Sono a rice... il Capo del Governo la Com...ssione amministratrice dell'A...nda comunale elettricità, gas, ...ua e tranvie, che è accompa...ata dal presidente comm. ing. ...chiarini e dal direttore del ser...o acque cav. ing. Curto.

... Duce visita, percorrendo a ...si rapidi, l'impianto di depura...ne e di sollevamento dell'acqua, ...ressandosi vivamente sulle con...oni del rifornimento idrico del... città e dell'altipiano. In occasio... della visita del Duce è stato mu... nella sala macchine l'autografo ... il Capo del Governo aveva a ... tempo inviato all'allora Mini... dei LL. PP. per sollecitare la ...uazione dell'acquedotto triesti... documento questo che è una ...va tangibile della sua benevo...za verso la nostra città. L'au...rafo dice: «Caro Giuriati. Biso... che tu conceda al Comune di ...ieste l'autorizzazione di posare ...tubo del nuovo necessarissimo ...quedotto sulla nuova strada ...ieste-Monfalcone. E' una cosa ...acevole di vedere guastata una ...ada nuova, ma non c'è altro ...nerario possibile. Potrai ordina... le necessarie sorveglianze per... il «guasto» sia limitato allo ...azio strettamente necessario per ...trincea che dovrà essere profon... due metri. Mussolini.»

A Redipuglia

REDIPUGLIA, 19

...lla presenza del Duce è stato ...el consacrato il sacrario di Re...puglia. E' stata una cerimonia ... carattere militare e fascista, il ... significato si adatta perfetta...nte con il monumentale concet... dell'opera che dirà in eterno ...gloria dei morti della Terza Ar...ta, così come lo dice a chi sa ...erpretare i segni sicuri del luo..., il significato dell'opera sacra ...ta tra questi monti travagliati ... custodiscono, schierati in or... chiuso, i morti dell'Invitta, ...dati dai loro generali e da Co... che ne fu l'insigne Comandan... il Duca d'Aosta.

...lla roccia che racchiude gli eroi dell'Invitta

...e forze nere del Fascismo mon...conese e di quello triestino, i ...uci di guerra, i fanti d'oggi, ...nno presenziato alla consacra...ne. Oltre 2000 Giovani Fascisti ... qualche migliaio di Avanguar...ti moschettieri, Balilla moschet..., Giovani e Piccole Italiane, ...no schierati all'entrata del ci...tero, fino sul piazzale al centro ... monolito in porfido del Duca ...Aosta e dei cinque monoliti in ...nito che custodiscono i resti ... Generali Antonio Chinotto, ...mmaso Monti, Giuseppe Paoli... Giovanni Prelli, Fulvio Riccie... Davanti ad ognuna di queste ...que tombe è guardia d'onore un ...nerale. Sui monoliti sono pog...te corone d'alloro, mentre fron... di lauro fasciano i basamenti ...lle cinque tombe. Ai due lati del ...antesco monolito nel quale ri...sa la salma di Emanuele Fili...to Duca d'Aosta è schierata ...a rappresentanza delle bandiere ... reggimenti che hanno combat...o sul Carso, dei labari della ...lizia, delle vecchie insegne del ...scismo. Sono presenti le ban...re del battaglione San Marco, ...ella del 10.o Artiglieria Guardia alla frontiera, quella del 5.o Genio, lo stendardo del cavalleggeri Alessandria, il labaro del 12.o Bersaglieri, la bandiera del 73.o, 74.o, 26.o, 152.o, 151.o e 12.o Fanteria, il labaro del 5.o Artiglieria Corpo d'Armata, la bandiera del 4.o Reggimento Artiglieria divisionale del Carnaro e quella del 23.o Artiglieria divisionale Timavo, i labari della 5.a Legione M.D.I. C.A.T. della 5.a Legione ferroviaria e della 3.a Legione portuaria sono allineate a fianco delle bandiere reggimentali, scortate da squadristi appartenenti alla centuria d'onore è, nell'allineamento, anche il labaro federale.

Sulla scalea, limitata da due grandi «escamilli» sormontati da due «incendiari», sono a guardia d'onore un fante, un Giovane Fascista, un Avanguardista moschettiere e un Balilla moschettiere. Questa formazione si ripete ad ogni piano dei ventidue gradoni che formano il sacrario, che si protende sul Carso per circa trecento metri e custodisce nel suo grande cuore di roccia oltre 100.000 caduti. Davanti al piccolo altare alzato di fronte alla tomba del Duca d'Aosta sono le madri dei Caduti — fra queste quelle delle medaglie d'oro sepolte nel cimitero e precisamente la signora Riva Villasanta, la signora Paolini, quindi il fratello del capitano Zuccarello, la madre di Margherita Kaiser-Parodi, sepolta al centro del primo gradone in un loculo particolare, davanti al quale oggi prestano guardia d'onore sei crocerossine, mutilati, volontari, combattenti. E' anche presente Luigi Rizzo, il marinaio eroico, decorato da due medaglie d'oro. E con lui sono numerosi ufficiali che qui e in altri luoghi della guerra hanno compiuto gesta i cui racconti sembrano già oggi parole di leggenda.

Le croci scintillanti al sole

Sul piazzale a sinistra di chi guarda il cimitero sono schierati i volontari giuliani e con essi i componenti la scorta d'onore del Fascismo triestino. Quando si supera il ponte che dalla strada immette al Sacrario si giunge alla prima scalea, ai due lati della quale sono le formazioni degli Avanguardisti e dei Balilla. Giovani e Piccole Italiane si schierano portando mazzi di fiori e frondi verdi che deporranno sulle tombe. Passando sulla prima scalea che ha nome di via Eroica e che è fiancheggiata da trentotto lapidi infisse nella terra che ricordano le località più gloriose della guerra carsica, ci si trova sul secondo ripiano laddove l'occhio meglio abbraccia la sovrana architettura di questi monumenti. Oggi le tre croci che ricordano il Calvario scintillano al sole. Sotto al loro profilo d'argento sventolano le bandiere delle Associazioni combattentistiche d'arma e al centro di questa vivace e severa raccolta si alzano le nere fiamme dei gagliardetti dello squadrismo triestino. Così fuse nell'irradiante luce che pare levarsi dal cimitero si accomunano nel nome dei morti le bandiere che coprirono le sofferenze e che gridarono il nome della vittoria, quelle sotto le cui insegne si raccolgono i reduci e i giovani e quelle ancora che nella battaglia interna sventolarono gloriose per riedificare la bellezza dell'eroismo calpestato.

Tanto è vasto il cimitero, che questo schieramento di bandiere si nota appena da chi sta sul piazzala dei monoliti. Sono questi drappi tricolori come un leggero segno appena tracciato sull'azzurro del cielo. Le tre croci del Calvario sembrano essere senza misura e senza peso, luci in segno di croci, sfolgorii di sole, miracolosamente apparsi nel cielo tersissimo.

Lungo i ventidue gradoni che formano il Sacrario là dove 40.000 resti di Caduti identificati sono riposti in ordine alfabetico e custoditi in loculi chiusi in lastre di vetro, ove in rilievo si leggono i gloriosi nomi, sono tutti fasciati alla base da cordoni intrecciati di alloro. Così tra il verde dell'eroismo e gli schieramenti militari è il raduno dei vecchi combattenti e di quelli che ancora portano rosso il segno delle ferite d'Africa e di Spagna. Così diciamo per questo fiorir di ricordi e di visioni, ci pare che il cimitero si animi e su dalle tombe sorgano i morti della Terza Armata a salutare il Duce, salvatore della Vittoria e riedificatore della Patria.

L'omaggio del Duce ai 100.000 Caduti

All'entrata del cimitero arriva, poco dopo che è stato segnalato, il corteo del Duce, il Duca di Spoleto. Assieme a lui c'è il commissario straordinario per le cure e onoranze dei Caduti in guerra S. E. Cei. E' assieme al Duca di Spoleto il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi e il Podestà dott. Ferlan.

—Alle 14.30 il grido della folla raccolta lungo la strada annuncia che il Duce sta per arrivare. Da lontano si vede la macchina fermarsi all'ingresso del cimitero e l'incontro col Duca di Spoleto. Assieme a questi, e ai Ministri e alle alte gerarchie che lo accompagnano, il Duce avanza lentamente al centro della platea tra le 38 lapidi che ricordano i nomi delle battaglie. Prima di salire al secondo piazzale, il Duce si ferma a leggere la lapide recante tra due fasci littori la ormai famosa scritta di Emanuele Filiberto di Savoia:

«O morti gloriosi d'Italia! Da questo cimitero degli Invitti che è sintesi immortale dei sacrifici e della gloria della Patria, emana una luce come di baleno che sarà il faro d'Italia».

Egli sale quindi quattro gradini che portano sul grande piazzale, dove è ad attenderlo S. E. Gariboldi Comandante di Corpo d'Armata di Trieste, il quale così lo saluta: «Duce! Vi presento le sacre gloriose bandiere delle Forze Armate che vivificate dalla presenza dei morti immortali sono pronte ad essere scagliate dove Voi vorrete indicare».

Il Duce saluta romanamente le bandiere e quindi si porta al centro della platea dove è disegnata sulla viva pietra un'aquila imperiale. Da questo punto Egli, il Duca di Spoleto, i Ministri assistono alla benedizione che viene impartita da S. E. l'Arcivescovo Principe di Gorizia Monsignor Margotti. L'insigne Presule ha alzato la mano benedicente ed ecco in cielo frecciare un aeroplano da caccia, passare rapidissimo, volteggiare, distruggere nei vortici della propria elica le volute e le scie segnate dall'ardimento del pilota fascista. E come se dal cielo e dalla terra passasse un ordine, ecco dai monti alzarsi la voce del cannone e dalle valli qui appresso rispondere le mitragliatrici. Accompagnata da questa musica di bronzo si svolge la funzione religiosa. Tutte le vette e le quote intorno al cimitero ardono di fuoco. Il 10.o Artiglieria ha acceso questo armonioso bracere per ricordare col fuoco il fuoco delle tremende battaglie.

Appena il sacerdote scende dall'altare e il Duce, accompagnato dal Duca di Spoleto, si avvicina al monolito della tomba del Condottiero, nere volute di fumo si alzano dal sommo del cimitero dietro alle tre croci, che contro questo sfondo turbinoso illividiscono. Vampate improvvise, che subito cedono e riprendono, scoppiano nella cortina di fumo, creando una illusione intensissima: ricordando con i colpi di cannone e il ritmo delle mitragliatrici la tremenda potenza della battaglia.

Ad un cenno del Capo viene deposta sul porfido che custodisce la salma del Condottiero della Terza Armata una grande corona d'alloro coi nastri tricolori segnati in oro dalle parole: «Il Duce».

Passando davanti alla formazione delle bandiere, Benito Mussolini sale verso il primo gradone, fermandosi un attimo davanti alla tomba di Margherita Parodi e quindi iniziando la salita verso il sommo, là dove sono custoditi i resti dei 60.000 Ignoti. Dall'alto del 22.o gradone il Duce osserva la mirabile costruzione del sacrario e quindi si avvia verso la cappella votiva. L'aria è piena di schianti, di scoppi, del secco tambureggiare delle mitragliatrici. Ma sopra queste voci pur si eleva quella di due leggere campane che suonano nell'interno.

Il saluto dei rurali friulani

Il Duce sosta per qualche momento davanti alla prima cripta che raccoglie 30.000 Caduti e saluta romanamente. Visita quindi la cappella votiva.

Il Duce vi entra e vi sta per un attimo in raccoglimento. Poi, prima di iniziare la discesa, esprime agli ordinatori del monumentale ossario, architetto Greppi e scultore Castiglioni, che Gli sono presentati dal Generale Cei, il Suo compiacimento e ad essi dice che i nostri gloriosi Caduti non potevano avere un monumento più solenne e più duraturo; esso sfiderà i secoli e forse anche i millenni.

Egli lascia il cimitero e quando esce dal recinto la folla, non più trattenuta dalla devozione del sacro luogo, lo circonda con un impeto d'amore che nessuno può arginare. Il Duce è in mezzo agli agricoltori della Bassa friulana, è toccato da cento mani che si alzano per sfiorarlo, è chiamato coi nomi più cari. Egli, sorridente, volge gli occhi su tutti, quasi che ad ogni voce volesse rispondere. Egli sente l'amore di questo popolo di agricoltori e lo sguardo dei suoi occhi sono il conforto e incitamento di ogni loro fatica.

CARLO TIGOLI

Verso Monfalcone

Il Duce raggiunge Monfalcone, il cui addobbo si presenta, già un chilometro prima del centro, assai vivace, armonico e ricco. Dal bivio della strada per la Solvay alla piazza principale e da qui fino al piccolo ponte che è all'uscita del paese, Monfalcone è letteralmente tutta una bandiera. Al bivio della Solvay è alzata una gigantesca colonna formata da quattro fasci uniti e sormontati da una maestosa aquila romana. Ai due lati della strada svettano da basamenti quadrati le antenne delle bandiere che a diecine e diecine si allineano per più di due chilometri. Dalla strada si vede il Cantiere in festa e grandissime scritte alzate sugli scafi in armamento e sulle intelaiature delle gru. Il lungo muro di cinta degli edifici è drappeggiato da una grandiosa fascia tricolore. Sulla rocca di Monfalcone è stato segnato a grandi lettere il nome del Capo.

Anche Ronchi dei Legionari è in festa e a stento si riesce a passare per avviarsi verso Redipuglia, dove mezz'ora prima dell'arrivo del Duce gli schieramenti sono al completo.

Attraverso Monfalcone festante il Duce è arrivato ai Cantieri di Panzano alle 16,30.

Una grande scritta, che copre tutto un lato del muro di cinta, Gli reca il primo saluto. La scritta dice: «La nostra fede è Mussolini». L'accesso ai Cantieri è decorato con un indovinato e austero motivo di aquile azzurre, magistralmente stilizzate. Durante la notte operai hanno lavorato per incidere sopra un marmo l'alto giudizio espresso dal Capo sui Cantieri dell'Adriatico nello storico discorso di piazza Unità: «I vostri Cantieri, che hanno fama meritamente mondiale». La lapide è stata murata proprio all'ingresso principale.

Al Cantiere

Sono a ricevere il Capo, che giunge seguito da un corteo di macchine, sulle quali sono i Ministri e le autorità provinciali, S. E. Giunta, presidente del C. R. D. A., con il consigliere delegato gr. uff. Augusto Cosulich e con il gr. uff. Perusino. Il primo contatto fra il Duce e i lavoratori avviene oltre l'ingresso, ove sono schierate rappresentanze degli impiegati, degli operai e del Dopolavoro. Il Capo, acclamato dagli operai, si porta al piazzale degli scali, ove è stato eretto un podio. Egli vi sale e con la pressione di un tasto aziona le macchine che sollevano in tre punti diversi le chiglie che apparterranno a una nave da carico di 10.000 tonnellate che si chiamerà «Sidarma», come la società armatrice fiumana, e a due sommergibili che porteranno i nomi di «Leonardo da Vinci» e «Guglielmo Marconi». Da un altarino eretto a fianco del podio, due cappellani militari benedicono la nascita delle tre navi.

Indi il Capo abbandona il podio e sale sopra la Sua automobile per compiere una visita generale dei reparti, particolarmente alle officine aeronautiche, ove si allineano galleggianti, ali e motori. Attraversati questi stabilimenti, il corteo delle automobili sosta lungo un molo ove sono allineati quattro sommergibili nuovi, fiammanti. Un reparto di marinai della «Crem» rende gli onori e il corpo musicale lancia gli squilli. Il Duce discende dalla macchina, che batte il gagliardetto azzurro, passa in rassegna il picchetto, si sofferma ad apprezzarne l'allineamento poi sale sul podio e assiste alla cerimonia dell'alzabandiera sul sommergibile d'alta crociera «Barbarigo», rito che si svolge mentre la musica intona la «Marcia al Campo» e «Giovinezza».

Continua la visita agli stabilimenti e il Capo sosta nel reparto sperimentale dell'Aeronautica, dove si sofferma a esaminare un apparecchio da bombardamento e un gigantesco idroplano atlantico del tipo Cant Z 511. Ma il segreto della efficienza dei nostri Cantieri si svela al Duce quando Egli giunge sul piazzale maggiore, ove sono raccolti ben 15.000 operai nelle tenute di lavoro, e riceve una così appassionata e calorosa e prolungata manifestazione di amore e di entusiasmo da reggere l'accostamento con quella della fatidica mattina del 18 settembre. Mentre la compatta folla delle maestranze leva alla l'invocazione, il Capo sale sul podio. Singolare tribuna, essa non poteva avere significazione simbolica più felice: consta questo gigantesco podio di un trimotore da bombardamento, sul quale s'innesta con indovinata continuità la torretta di un sommergibile. E qui che il Capo sale a contemplare la marea elettrizzata dei lavoratori. Una scritta sulla facciata d'un edificio laterale riporta la seguente frase mussoliniana, che in questo luogo, davanti a questa folla, acquista un significato particolare: «Mio padre era un fabbro che piegava sull'incudine il ferro rovente».

Sale sul podio, accanto al Capo, che contempla sorridente la folla, il Segretario del Partito, il quale lancia il saluto al Duce. L'invocazione della folla trova accenti ancora più vibranti e non si attenua che quando Mussolini si accinge a parlare.

Il Duce si manifesta particolarmente compiaciuto di aver visitato un così importante complesso di opere da cui escono perfetti strumenti per la nostra potenza in cielo e sul mare. Ai dirigenti, ai tecnici, alle maestranze tutte il Duce rivolge il Suo cameratesco saluto di simpatia.

Travolgente è l'entusiasmo che sollevano le parole del Capo nella folla delle maestranze. Sorprende l'intensità delle ovazioni, che trovano vibrazioni sempre più elevate, anche quando si crede ch'essa abbia raggiunto il vertice estremo. Mai abbastanza paga di vederLo, la folla evoca più volte il Duce, che alla fine deve abbandonare il podio chiamato verso altri lavoratori, verso altri fascisti, impazienti di vederLo e di salutarLo. Prima di lasciare la tribuna il Capo gradisce una riuscita riproduzione in argento del podio.

La prossima visita è per il nuovo scintillante e arioso refettorio, che il Capo inaugura strappando la tela che copre una lapide murata a ricordo della fausta circostanza. Quivi il Duce esamina un plastico dei Cantieri e rileva l'opportunità di dare una maggiore profondità al canale navigabile, nonchè di stabilire un nuovo raccordo stradale per facilitare l'afflusso degli operai al Cantiere. Egli osserva inoltre un plastico delle bonifiche del Liserto, interessandosi all'attuale situazione dei lavori, e il progetto per la messa in valore delle antiche Terme Romane presentatoGli dal Principe di Torre e Tasso. La visita del Duce ai Cantieri si chiude con la inaugurazione di una Caserma adibita agli equipaggi dei sommergibili, ove è accolto dall'«A Noi!» degli equipaggi schierati.

Indi il Duce risale in automobile e si porta al molo del Cantiere, prendendo imbarco sul «Camicia Nera». Alle 17.30, salutato da altissime, instancabili acclamazioni degli operai, saliti per meglio vederLo fin sui tetti degli edifici e sulle gru, il Duce, ritto sulla plancia del cacciatorpediniere, si allontana verso Trieste, illuminata dai colori del magnifico tramonto.

Nel nostro porto, fra la Diga e il Molo Audace, una cinquantina di imbarcazioni a remi e numerose bianche vele dell'«Adriaco» hanno reso omaggio al Duce.

Un telegramma dei triestini del Cantiere S. Giusto di Massaua

I triestina del Cantiere di San Giusto a Massaua hanno inviato il seguente telegramma al direttore del Cantiere San Marco ing. Cossuta:

«Oggi che il Cantiere San Marco vive la sua più bella giornata anche noi vogliamo essere presenti con lo spirito e porgere a mezzo vostro un saluto a Colui che tutti ci guida».

Il Duce parla alle maestranze

Fra i Balilla

delle Colonie di Ba ne e di Sesana

Come abbiamo detto più sopra, nella mattinata il Duce ha visitato anche le fiorenti Colonie di Banne e di Sesana.

Il Capo è poi passato alla Colonia di Banne, ricevuto dal direttore fra le entusiasmanti acclamazioni dei Balilla, schierati ai lati dell'entrata. Il Duce, nella Sua rapida visita, entra nel modernissimo edificio soffermandosi nel vasto refettorio e ammirandone l'ampiezza e la luminosità; entra pure in qualche camerata e quindi sale sulla terrazza della Colonia, da dove domina la vasta spianata.

Intanto i Balilla si sono schierati davanti all'edificio, formando nel centro un nucleo di due manipoli di Balilla Moschettieri, mentre a destra e a sinistra il resto dello schieramento ha formato due simbolici fasci littori.

Dal podio, nel centro della terrazza, il Duce assiste ad un esercizio ginnico dimostrativo dei Balilla Moschettieri; alla fine della esercitazione, il Duce si compiace col direttore della Colonia, nonchè con il Ministro Cobolli Gigli e con il Federale, per la disciplina e per il portamento fiero degli organizzati.

Da ultimo i Balilla tutti si sono schierati, componendo sul piazzale una «M» vivente, dopodichè hanno intonato l'Inno dell'Impero. Il Duce ha unito la Sua voce alla loro, ed ha infine applaudito la bella esecuzione canora.

Mentre il Duce scende dalla terrazza, i Balilla si schierano nuovamente ai lati dell'uscita della Colonia, ove innalzano un nuovo altissimo grido di affettuoso e entusiastico saluto al Fondatore dell'Impero, che sale sulla Sua vettura. A questo punto i minuscoli coloniali non possono più contenere in sè il desiderio di avvicinarsi a Lui, e rompono le righe, circondando la Sua macchina e acclamandoLo senza posa con le loro fresche voci giovanili.

Salutando romanamente e sorridendo di compiacenza, il Duce si allontana in automobile, proseguendo per Sesana.

Quando è annunciato l'arrivo del Duce alla Colonia di Sesana, tutti i bambini che indossano la divisa azzurra sono schierati sul piazzale. Il Duce li passa in rivista e, dopo aver osservato dall'esterno le linee della Colonia, entra nell'edificio che visita minutamente. Egli esprime al Federale il Suo compiacimento per l'opera e sale quindi sulla terrazza da dove si domina lo spettacolo dei bambini schierati. Appena Egli si affaccia, le formazioni dei bambini incominciano a manovrare e, dopo una serie di elegantissime evoluzioni, scrivono con i loro agili corpi la parola «Duce». Alzano quindi al Capo del Governo il loro fervido, magnifico entusiasmo, le loro voci piene di gratitudine e di amore. Ed è ancora l'eco di queste voci argentine fatte da centinaia e centinaia di bocche che accompagna il Duce quando esce e si avvia verso Sesana.

Le radio trasm ssioni odierne

Tutte le stazioni dell'«Eiar» trasmetteranno oggi le seguenti radiocronache del viaggio del Duce nel Veneto:

Ore 14.15: adunata delle Forze fasciste e del popolo di Gorizia in piazza della Vittoria (radiocronaca registrata).

Ore 17.20: arrivo del Duce a Udine e trasmissione del discorso.

La trasmissione del discorso del Duce sarà fatta in collegamento con le più importanti stazioni estere e con la stazione di Addis Abeba e verrà ripetuta per registrazione la sera alle ore 21. (Stefani).

Il Rettore della nostra Università al Rettore dell'Università di Padova

Il Magnifico Rettore della R. Università di Trieste ha inviato al Rettore dell'Università di Padova il seguente telegramma:

«Magnifico Rettore Università Padova. - Vostro nobilissimo messaggio al Duce dice all'Università di Trieste oggi potenziata e domani completa l'animo della gloriosa «Al mater studiorum» nel trapasso di consegne da Lui ordinato. Vogliate accogliere espressione nostra cordiale riconoscenza. Rettore *Manlio Udina*».

Il Duce varca il confine dell'amica Jugoslavia

e riceve il saluto in nome di Stojadinovic

Il Bano della Drava reca l'omaggio della Jugoslavia al Duce

I preparativi per la visita del Duce al confine fra l'Italia e la Jugoslavia sono incominciati alle prime luci del giorno. I pochi abitanti della località montana hanno lasciato i casolari per raccogliersi da una parte e dall'altra intorno ai pili confinari.

Sul confine italiano si raccoglie il presidio del 9.o reggimento artiglieria di frontiera schierandosi con la bandiera del Reggimento e la banda del Corpo d'Armata di Udine. I vecchi edifici della dogana, che dovranno essere abbattuti per dare posto in meno di un anno ad una elegante palazzina per i servizi politici e doganali, sono letteralmente coperti di tricolori. Numerosi pennoni con bandiere sono stati eretti agli angoli della strada.

L'attesa

Dalla parte jugoslava è stata preparata una decorazione a base di bandiere e di stendardi coi colori bianco rosso e blu. Verso le nove giunge in automobile il dott. Marko Natlacen, Bano del Banato della Drava, accompagnato dal Generale di divisione Lukic. Essi si accostano subito al nostro confine e si incontrano molto cordialmente colle autorità.

Il primo tratto della strada che entra in Jugoslavia viene occupato da una compagnia di fanteria della Divisione della della Drava colla bandiera del Reggimento e la musica. E' una piccola formazione di uomini scelti che hanno nel portamento l'orgoglio di poter essere passati fra breve in rivista dal Duce. Dalla parte opposta della strada si sono raccolti numerosi bambini, donne e uomini dei vicini monti e quasi tutta la piccola esigua popolazione di Planina.

Nella piccola folla emergono i costumi iridescenti di otto donne di Longatico e di Rakek. Sono i costumi tradizionali della Conca di Lubiana. Le donne hanno grandi mazzi di fiori che offriranno all'Ospite illustre. Mentre inganniamo l'attesa, fra le due parti del confine si crea una particolare famigliarità di rapporti. Si entra e si esce dai due paesi sotto l'occhio vigile delle due polizie confinarie, che fraternizzano.

Arriva il Duce

Sono le dieci e un quarto quando un grido improvviso annuncia che l'automobile del Duce è apparsa nel tornante che discende con lunghe volute al confine. Tre squilli alti imperiosi della fanfara e l'ordine di attenti rompe l'aria seguito dallo scatto simultaneo delle armi. L'automobile del Duce si ferma a pochi passi dalle forze schierate. Con passo svelto Egli scende dal predellino e passa in rivista la compagnia d'onore seguito da S. E. Ciano, da S. E. Starace, da S. E. Dino Alfieri, da S. E. Bottai, da S. E. Cobolli Gigli, dal Prefetto e dal Federale di Trieste e da uno stuolo di ufficiali, gerarchi e giornalisti.

Si forma il corteo che al seguito del Capo del Governo si avvia rapidamente ai pili del confine. Dalla parte jugoslava si muovono le autorità. L'incontro avviene nel breve spazio neutro fra i due sbarramenti. L'incontro perde improvvisamente il carattere ufficiale. I giornalisti jugoslavi, venuti numerosissimi da Lubiana, da Zagabria e da Belgrado, quasi si avventano sul Duce armati di macchine fotografiche. Sono come presi da un violento bisogno di vederLo, toccarLo, sentire la Sua voce. S. E. Starace riesce a stento a trattenere l'assalto. Ma il Duce, con rapido movimento, riprende la marcia in avanti, e, seguito dal Generale Lukic e dal Bano della Drava, passa in rassegna la compagnia d'onore. Egli fissa negli occhi i baldi giovani scelti dal corpo alpino a rappresentare l'esercito del Paese amico. La banda jugoslava intona l'inno «Giovinezza» mentre la piccola folla variopinta erompe in continue grida di «Zivio Mussolini».

Il Capo del Governo italiano sosta brevemente davanti alla bandiera. Saluta romanamente e tutti i Ministri con Lui. Poi, su ordine di Starace, tutti si allontanano.

"Dio aiuti Te,,

In questo momento la compagnia è in posizione di attenti ed ha di fronte a se il Duce solo. Con voce tonante egli pronunzia il saluto di rito dei Comandanti jugoslavi: lo pronuncia in lingua serbo-croata:

— Dio aiuti gli eroi.

La compagnia erompe in un vibrante saluto di risposta:

— Dio aiuti Te!»

Il rito è compiuto. La folla torna ad accerchiare il Duce. Ma ecco che il Bano della Drava si avanza e con voce sonora pronunzia il discorso di saluto parte in sloveno parte in italiano.

«Eccellenza. Reputo onore grandissimo di potere, ai confini del Regno d'Italia e del Regno di Jugoslavia, salutare Vostra Eccellenza a nome del Reale Governo jugoslavo ed in modo speciale a nome del Presidente del Governo e Ministro degli Affari Esteri dott. Milan Stojadinovic. A questi saluti aggiungo, come Bano del Banato della Drava, i miei rispettosi, devotissimi, e il saluto della popolazione di questo Banato. Eccellenza. Come amico della Jugoslavia, V. E. oggi ha messo il piede sul suolo jugoslavo; e perciò il popolo jugoslavo, lieto della Vostra visita, Vi saluta cordialmente con sincero «benvenuto». Auguro di cuore che la Vostra visita renda ancora più stretti i vincoli di buona vicinanza e di cordiale amicizia tra la Nazione italiana e la Nazione jugoslava e promuova la prosperità delle Nazioni Vostra e nostra.

Le frasi salienti del breve discorso sono salutate da continui applausi a cui si associano i Ministri presenti e i giornalisti della Nazione amica.

Si fa quindi innanzi il Generale Lukic. Egli dice:

«Eccellenza, sono ben lieto, mentre V. E. pone il piede sul suolo jugoslavo, di esprimere tutta la lietezza jugoslava per questa visita. Mentre saluto devotamente V. E. mi permetto esprimere il fervido augurio che questa visita contribuisca a rendere sempre più stretti i vincoli di buon vicinato e cordiale amicizia che esistono tra la Nazione italiana e quella jugoslava, per la prosperità delle due Nazioni. Sono lieto di porgere a V. E., in nome dell'Esercito jugoslavo, il più vivo saluto e l'augurio per il Vostro Paese e per la Vostra famiglia. Siate il benvenuto. Viva il Duce! Viva l'Esercito italiano!».

La breve allocuzione è coronata da una lunga ovazione.

La parola del Duce

Le aperte e schiette parole di amicizia sono ritemprate da un gesto gentile: una giovane jugoslava si avvicina al Duce e Gli offre un mazzo di fiori, poi si ritira in fretta, mai staccando gli occhi dal volto di Lui. Il Duce, gradita l'offerta, risponde ora al saluto del Bano e del Generale.

«Sono molto lieto — egli dice — di aver passato in rassegna un reparto del valoroso Esercito jugoslavo. Sono lieto che ciò sia avvenuto su questa frontiera, che congiunge due popoli amici. Tali siamo sulle nostre frontiere terrestri e marittime, tali intendiamo rimanere.

Da questo estremo lembo di terra jugoslava desidero che giunga il mio più cordiale e deferente saluto alle autorità supreme dello Stato jugoslavo, in particolare modo a S. E. il Presidente Stojadinovic e a tutto il popolo jugoslavo».

Ogni frase del Duce è ascoltata in silenzio religioso e sembra echeggiare fra i monti, da una parte e dall'altra del confine pacificato. Ognuno sente che non sono espressioni di circostanza, ma parole che vanno direttamente all'animo di tutti i jugoslavi presenti. Sopra tutto l'accenno al «valoroso esercito jugoslavo» fa scoppiare un lungo applauso. E così l'accenno al Presidente Stojadinovic legato da vincoli di amicizia e di ammirazione al nostro Duce.

Cessato il breve discorso, la folla circonda nuovamente Mussolini. Le donne in costume Gli fanno corona. E' accanto a Lui Galeazzo Ciano. I giornalisti jugoslavi appena Lo hanno riconosciuto Gli si sono fatti intorno con espressioni di viva ammirazione.

I fotografi riprendono la loro battaglia. Specialmente i colleghi jugoslavi dànno prova di entusiasmo e di iniziativa. Il Duce sorride a tutti diffondendo intorno la lietezza del Suo animo grande.

Infine il Capo del Governo Italiano si è lungamente intrattenuto in amichevole conversazione con il Bano e con il Generale Lukic i quali Lo hanno accompagnato in territorio italiano sino all'altezza del vecchio edificio doganale che dovrà essere abbattuto.

Ancora uno squillo e la cerimonia del confine si può dire finita. Si riforma il corteo delle automobili che rapidamente riguadagna Postumia per rientrare a Trieste.

Due commenti romani

ROMA, 19

Commentando la breve sosta del Duce in territorio jugoslavo, il *Giornale d'Italia* scrive: «Il saluto al Duce e all'Italia che il Bano della Drava ha portato oggi a nome di Stojadinovic sul confine fra l'Italia e la Jugoslavia incontrandosi con Mussolini, ha l'immediata risposta della Nazione italiana con un caloroso saluto a Stojadinovic e a tutto il popolo jugoslavo del quale egli rappresenta e difende con tante larghe visioni ed energia i grandi interessi nazionali. Non è senza profondo significato per l'Europa il breve ingresso nel territorio jugoslavo di Mussolini che si è compiuto con tanta semplicità e sobria solennità nella sua visita all'estremo confine della Venezia Giulia. Esso documenta la fiducia e la volontà di pace e collaborazione che si sono restaurate fra l'Italia e la Jugoslavia e il desiderio del Capo del Governo italiano di dare a questo nuovo sistema di rapporti l'assicurazione del suo costante favore personale. L'Italia e la Jugoslavia sono chiamate a collaborare insieme per lo sviluppo dei loro reciproci interessi nazionali che hanno un pacifico punto d'incontro anche a Trieste come a Fiume, ma hanno anche da assolvere una comune missione politica per la conservazione dell'ordine e della chiarezza in un punto dell'Europa che parve già oscuro di molte incognite e vibrante di molti opposti interessi. Gli accordi che si sono conclusi fra Roma e Belgrado hanno dunque un valore che supera l'effimero aspetto di opportunità contingenti ed assume invece un carattere durevole connesso alle ragioni stesse della vita e della fortuna delle due Nazioni amiche. Il breve ma rilevante episodio è la prova che queste verità sono profondamente sentite dai Governi e dai popoli italiano e jugoslavo.»

La *Tribuna*, a sua volta, scrive: «L'omaggio che al confine con la Jugoslavia il Duce ha ricevuto da reparti in armi dell'esercito della Nazione amica e le nobili parole con cui il Bano della Drava ha salutato il Fondatore dell'Impero rivestono in questo momento un carattere di particolare importanza. L'episodio suggella i rapporti di cordiale intesa che corrono fra i due Paesi e conferma quella politica di buon vicinato che i due Stati stanno seguendo e che intendono continuare. Questo nuovo riconoscimento della figura storica del Capo deve riempire noi italiani di legittimo orgoglio»

Sul Colle di S. Giusto

Il Duce è giunto a San Giusto alle 12.40, accolto da una formidabile manifestazione. Sul piazzale e ai lati del Monumento ai Caduti erano schierati un reparto d'onore dell'Esercito e della Milizia, le rappresentanze della Associazione dei Caduti in guerra, la scorta d'onore con il labaro federale, una centuria di mutilati e una di combattenti, un reparto di arditi, circa un migliaio di volontari di guerra e una folta rappresentanza delle Associazioni d'arma. Lungo il percorso erano le formazioni delle Donne fasciste e delle formazioni giovanili, che avevano pure preso posto sul piazzale e sotto il Castello. Sotto il muraglione del campanile era disposta una diecina di Figli della Lupa. Dietro il cordone delle truppe s'allineava un'immensa moltitudine che all'apparire del Duce, ritto sulla macchina scoperta, è scoppiata in scroscianti applausi, scandendo a gran voce il nome del Capo.

Un magnifico gesto

Sceso di macchina, il Duce s'avvia con passo marziale verso il Monumento e, sostato un attimo in raccoglimento, leva il braccio nel saluto romano. Quindi fa il giro del magnifico gruppo statuario del Selva, soffermandosi dinanzi alle lapidi laterali recanti i nomi dei Caduti triestini nella guerra mondiale, in Africa e in Spagna. Compiuto l'omaggio, il Duce ripassa tra le ali dei Volontari e dei bersaglieri in congedo, tra un clamore di applausi e di evviva, mentre tutti i labari erano levati. Passando tra i reduci, Egli si sofferma brevemente a parlare con qualcuno, quindi, letteralmente attorniato dalla nidiata dei Figli della Lupa, accarezza qualche testina e si avvia verso la cattedrale.

Ricevuto alla porta da S. E. Santin, Vescovo della Diocesi, dal Capitolo e dal clero della parrocchia, il Duce, dopo aver ricevuto sulla soglia del tempio il benvenuto da parte del presule, all'altare maggiore, s'inginocchiò su un apposito genuflessorio, sostando qualche tempo.

Quindi, accompagnato sempre dal Vescovo, il quale Gli fornisce le chieste delucidazioni, ammirò il nuovo mosaico del Cadorin, e quindi si dirige verso la cappella del Protettore, dove sulla mensa v'è una statuetta di S. Giusto, chiusa in ricco astuccio coperto da damasco cremisi.

Era il ricordo destinato a Benito Mussolini in memoria della sua visita alla Cattedrale.

L'argentea statuetta, modellata dal Mayer, è una copia in plastica dell'immagine del Protettore, che figura nel quadro di Benedetto Carpaccio, nel presbitero della Basilica.

Il Duce accetta il presente, con parole di soddisfazione. Passa quindi a visitare il tesoro, poi attravversa la navata dell'Addolorata, notoriamente lasciata dal 1933 — per mancanza di mezzi — in uno stato precario.

Tosto egli chiama a sè il parroco mons. Buttignoni, chiedendogli quale somma sarebbe stata necessaria per i restauri.

Alla risposta, che il lavoro sarebbe stato ultimato con 100.000 lire, immediatamente dispone che tale somma venga trasmessa al parroco della chiesa; soggiungendo, che per il resto, si penserebbe in avvenire.

Per cui, con la generosa elargizione del Duce, finalmente l'interno della Basilica presenterà tra breve, in tutte le sue parti, un aspetto degno della sua fama.

Al Duce presentano i sensi della loro profonda gratitudine mons. Santin e il parroco della Basilica.

Immediatamente mons. Santin indirizza al Duce il seguente telegramma:

«Anche a nome del Capitolo di San Giusto Vi rivolgo un vivissimo e commosso ringraziamento per la Vostra visita fatta a questa veneranda Basilica e coronata da tanta generosità. Questa Cattedrale non dimenticherà mai il suo grande benefattore. Iddio Vi benedica».

Uscito dalla Cattedrale alle 13, il Duce prende posto nella macchina e, sorridendo, si congeda dai presenti, mentre tutto all'intorno si rinnova l'entusiastica manifestazione, nell'incomparabile scenario di San Giusto, del Castello e del mare.

L'omaggio ai Caduti in guerra

Sul Monumento ai Caduti in guerra e sulla lapide che ricorda i Caduti per la conquista dell'Impero, Benito Mussolini aveva fatto collocare due grandi ghirlande di lauro con nastri tricolori recanti la scritta: «Il Duce».

Al ritorno da San Giusto altre poderose acclamazioni dicono ancora una volta al Capo l'amore infinito dei triestini.

Duce e popolo
in Piazza Unità

La serata popolare in Piazza Unità, svoltasi alla presenza di oltre 150.000 persone — e mai forse, crediamo, la piazza ne ha accolto di più — è stata la conclusione veramente trionfale del soggiorno triestino del Duce.

Ben 4000 tra bandisti e coristi avevano preso posto sulla gradinata gigantesca costruita in poche ore, e che terminava al sommo con l'incudine enorme tra i due timoni eretti a sostegno della torretta, dalla quale il Duce aveva pronunciato domenica mattina lo storico discorso ai triestini.

La massa corale, disposta per voci, cioè tenori e soprani da una parte e bassi dall'altra, presentava nelle gradinate una festosità di costumi svariati, che ne caratterizzavano anche la provenienza, giacchè alle sezioni corali del Dopolavoro di Trieste, si sono aggiunti i gruppi dei cantori delle villotte friulane, della Carnia, di Gorizia, nei loro tipici costumi, delle varie aziende agricole, gruppi di Zara, di Fiume, di Pola.

Quattromila esecutori

Le bande, con un complesso di circa 1000 elementi, si disposero a lor volta sulla piattaforma per famiglie d'istrumenti, con predominio degli ottoni: bande che ralforzavano quella comunale di Trieste, venute da Venezia, Trento, Rovereto, Imola, Mantova, Rovigo, Fiume e Pola. E' bastata una prova d'assieme, al maestro Giuseppe Antonicelli, per tenere in pugno una così vasta falange di suonatori e di coristi.

La visione della folla grandiosa nella Piazza Unità, illuminata a giorno, verso le gradinate delle masse corali, da potenti lampioni, predomina, su tutto lo scenario, che ha per sfondo le aguzze prore degli otto caccia, attraccati alla banchina e tutti fasciati di luce.

Mancano cinque minuti alle 21, allorchè dalla balconata della loggia viene esposto il grande tappeto cremisi con l'emblema dello Stato fascista. La folla che aveva più volte acclamato il Duce, questa volta accentua le sue acclamazioni.

Il maestro Antonicelli sale poco dopo sul podio, e a un suo segno, la falange bandistica eseguisce la Marcia Reale, seguita da «Giovinezza», l'inno fascista che la folla innumerevole prende a sua volta a cantare con uno slancio spontaneo bellissimo. Al termine, sale il grido «Duce, Duce», e vinto dalla manifestazione, il Capo del Fascismo si mostra alla folla e saluta, portandosi ai due lati della loggia, alzando il braccio nel saluto romano.

La folla in delirio grida il suo giubilo e agita fazzoletti e cappelli.

Il maestro Antonicelli riprende, e questa volta cori e bande eseguiscono l'Inno dellImpero, nel largo tempo di andante religioso, musica di Blanc, che impegna le masse corali e le bande, creando una atmosfera maestosa, suggestiva, ed è tutta una vibrazione di effusa sonorità, che alla fine suscita le acclamazioni della folla, che si rinnovano travolgenti dopo l'«Inno a S. Giusto», cantato anche dalla folla.

Il Duce applaude l'Inno di San Giusto

Il Duce nota con viva simpatia l'amore del popolo triestino per lo storico inno, che è stato il nostro grido di fede e di speranza sotto la dominazione straniera e con gesto che l'immensa folla saluta grata e commossa, batte calorosamente le mani, confondendo il Suo plauso a quello della moltitudine.

Quindi il maestro Antonicelli attacca il famoso coro dei «Lombardi», ch'è stato pure uno dei canti più cari al nostro popolo durante il periodo dell'irredentismo.

Segue, acclamatissima, l'esecuzione del «Maglio» del m.o Rota, che il Duce ascolta con vivo interesse e che strappa altissime acclamazioni.

Con l'Inno a Roma, cori e bande hanno concluso il concertone, in un finale di maestosità travolgente. Il maestro Antonicelli, che ha guidato le falangi con sicura mano di dominatore e con geniale forza interpretativa, è stato acclamato dalla folla, che si è associata a lui in un saluto alto e prorompente, allorchè, volto verso il Palazzo del Governo, ha proteso il braccio nel saluto romano. Il gesto del valoroso maestro è stato imitato da tutti gli esecutori, che rivolti al Duce, sempre sulla loggia, agitavano gli istrumenti e i cantori i loro berretti e cappelli, unendosi alla folla che nello stesso istante alzava un grido irrefrenabile di passione e di fede.

E' a questo punto che il Duce ha pronunciato le memorabili parole, che già in altra parte del giornale abbiamo ricordate e che sono per i triestini tutti un orgoglio e una gioia infinita: la Sua promessa di ritornare.

Finito il concerto, che è stato organizzato brillantemente dal Dopolavoro provinciale, la folla è rimasta ad acclamare con fervore inesausto il Capo, il quale più volte si è ripresentato a salutare la moltitudine esultante.

E così si è conclusa, in un'atmosfera di apoteosi, la seconda giornata della memorabile visita del Duce, mentre sull'atipiano si riaccendevano, in una fantasmagorica visione le luminarie e i fuochi d'artificio.

'eco del salutare monito partito da Trieste e l'attesa internazionale per l'odierno discorso di Udine

genio politico di Mussolini saltato in Germania

Un'intervista del Führer a Ward Price

BERLINO, 19

na intervista concessa a esgaden all'inviato speciale ily Mail, Ward Price, il ha dichiarato fra l'altro:

corsa agli armamenti

chi affermano che non si po- procedere ad un plebiscito quest'ultimo non è previsto ro costituzione.

sembra che la loro costitu- preveda soltanto l'oppressio- un popolo di otto milioni di nze da parte di sette milio- cechi. Questo stato di cose essare una volta per sempre l'appunto ora. E' come un che avvelena tutto quanto ismo europeo: lasciandolo are ulteriormente, esso fini- per infettare tutti i rapporti zionali fino alla loro com- istruzione.

ta situazione sussiste da nni. Ognuno può misurare il da essa recato ai popoli . La Cecoslovacchia che, co- ata della Russia, si spinge cuore della Germania, mi ha a creare una grande forza tedesca. Questo fatto, a sua ha indotto la Francia e l'In- ra ad aumentare le loro eree.

esti ultimi tempi io ho rad- to l'efficienza dell'arma germanica, a causa della si- e che esiste in Cecoslovac- e non riuscissimo a risolve- presente crisi in Cecoslovac- Feldmaresciallo Göring mi rebbe quanto prima di rad- re un'altra volta l'arma tedesca; gli inglesi ed i fran- rebbero altrettanto e così irebbe quest'altra folle cor- armamenti. Credete voi, to il Führer a Ward Price, abbia fatto piacere dover dere l'attuazione di grandi pubbliche per mandare mez- lione di lavoratori al fronte ntale per costruire, a tempo rd, una gigantesca cintura di azioni? Avrei preferito di uore impiegare questi lavo- invece, per la costruzione di ade, di scuole, di opere so- nvece, finchè l'oppressione minoranza tedesca da parte chi mantiene in uno stato di febbrile l'Europa, io debbo preparato a quanto può av- Io ho studiato la linea Ma- con molto interesse: noi ab- però costruito una linea di azioni secondo nostre idee , realizzando così un baluar- grado di resistere a qualun- otenza del mondo, se, in ca- aggressione, volessimo vera- rimanere nella difensiva.

o ciò però, ha affermato il , non è che follia, perchè nes- ensa in Germania di attaccare ncia. Noi non abbiamo alcun mento contro la Francia: an- contrario, in Germania regna te sentimento di simpatia per na Nazione: così pure la nia non desidera una guerra nghilterra.

ssuna caratteristica di Nazione

tto che dei Ministri francesi o promesso alla Cecoslovac- l'assistenza militare della ia è in contrasto con le loro precedenti. La Francia ha entito a che il territorio del- r si svincolasse dal control- ncese, ad onta che la Saar per la Francia una grande anza economica, politica e ica.

c'è della gente in Francia rla di scatenare una guerra ale per un Paese nel quale no in giuoco per la Francia, eressi economici, nè altri in- immediati. Costoro sosten- questa tesi unicamente per e possibile ai cechi di nega- tedeschi dei Sudeti ciò che ncia ha concesso agli abi- della Saar. Così pure, an- nghilterra concesse all'Irlan- piena autonomia e 100 anni che l'Olanda diede alla popo- e belga l'indipendenza.

chi non sono mai stati un indipendente finchè i trat- pace non diedero loro il do- immeritato e artificioso su minoranze più numerose di el medio evo la Boemia fu ncipato tedesco. La creazio- quel conglomeramento etero- che è la Repubblica cecoslo- è stata una pazzia. La Ceco- chia non presenta nessuna ristica di Nazione, nè dal di vista dell'etnologia, nè da della strategia, dell'economia idioma. Concedere ad un pu- gno di cechi spiritualmente inferiori il dominio sopra minoranze che appartengono a popoli di cultura millenaria come i popoli tedesco, polacco e ungherese è stato un atto di follia o di ignoranza. Dopo la guerra gli alleati hanno dichiarato che i tedeschi non erano degni di governare sui popoli negri; nello stesso tempo essi però sottomisero tre milioni e mezzo di individui appartenenti ad una Nazione di altissima cultura, ad un popolo di secondo ordine come il ceco.

Se allora fosse esistita una Germania potente, ciò sarebbe stato impossibile. Il Governo ceco tenta disperatamente di mettere una contro l'altra le Potenze europee poichè altrimenti lo Stato cecoslovacco non potrebbe continuare a sussistere. Però è impossibile tenere in vita una formazione così innaturale e artificiosa soltanto in vista di trucchi politici e diplomatici.

La sincerità del Premier

Il Führer ha così concluso:

«Se Henlein dovesse venire arrestato, allora sarei io il Capo dei tedeschi dei Sudeti. In questo caso vorrei vedere per quanto tempo ancora il signor Benes potrebbe continuare a pubblicare decreti. Voglio sperare che egli non emetterà un mandato di cattura contro di me! Se i cechi avessero avuto un grande Capo di Governo, la Cecoslovacchia avrebbe già da tempo permesso ai sudetici di riunirsi al Reich. Il dott. Benes invece non è, nè un uomo politico, nè un uomo di Stato».

Richiesto infine se la visita del Primo Ministro inglese avesse migliorato le prospettive di una soluzione pacifica, del problema sudetico il Führer ha risposto: «Io sono convinto della sincerità e della buona volontà di Chamberlain».

Un grande servizio all'Europa

BERLINO, 19

Mussolini ha indicato all'Europa l'unica soluzione possibile del problema ceco e la risonanza del suo discorso — pubblicato anche oggi integralmente dalla stampa tedesca — ha in Germania una grande risonanza come l'ha avuta a Parigi e a Londra, influendo fortemente sulle consultazioni franco-britanniche.

Nella *Nachtausgabe* il redattore politico nota che la fermezza del Governo italiano, la decisa richiesta di un plebiscito, la precisazione dell'atteggiamento dell'Italia anche in caso di conflitto generale, hanno persuaso i Ministri francesi e britannici a orientare definitivamente la loro politica secondo le direttive dell'asse Roma-Berlino.

Tanto più apprezzabile è, secondo il *Berliner Tageblatt*, il monito del Duce nel momento in cui Praga, sentendosi tremare la terra sotto i piedi, invece di accettare lealmente la realtà come sarebbe nel suo interesse, congiura con Mosca ai danni dell'Europa.

La *Börsen Zeitung* osserva:

«Se Praga dimostra di non avere il senso della responsabilità, lo abbiano almeno Londra e Parigi e si ispirino all'esempio di Mussolini, che si è messo ieri a Trieste da un punto di vista più europeo che italiano.

«Mussolini — continua l'organo della Wilhelmstrasse — ha additato all'Europa il pericolo che la minaccia. Come noi il Duce tende ad una soluzione totalitaria, perchè è la più semplice e la migliore. Egli chiede il plebiscito per tutte le nazionalità che lo vogliono e si schiera per una soluzione pacifica.

La situazione europea è chiarita dall'affermazione che in caso di conflitto, l'Italia ha già scelto il suo posto. L'Italia getta sulla bilancia l'imponente peso della sua forza a favore della creazione di uno stato di cose che dopo la radicale eliminazione dell'attuale posizione di Praga, costituisce una garanzia per una durevole pace».

L'ufficiosa *Corrispondenza politico-diplomatica* scrive:

«In un istante di altissima tensione politica, il Duce ha caratterizzato con un discorso ispirato in un senso di responsabilità veramente europea, la situazione in cui è venuto a trovarsi per colpa di Praga ed ha proclamata la soluzione che si impone, il diritto di autodecisione dei gruppi etnici, costretti, contro la loro volontà, a far parte della Cecoslovacchia. Nel frattempo Praga ha lasciato cadere la maschera e respinge il plebiscito, riaffermando il suo proposito di esercitare la dittatura sui popoli non cechi».

Rifiutandosi di ammettere il diritto di autodecisione — continua la *Corrispondenza* — il Governo di Praga riconosce con ciò che questi popoli sono contro Praga. Il Duce comprende che, in questa situazione, si renderebbe inevitabile una lotta di redenzione. Egli sa che il popolo tedesco desidera che la buona causa trionfi per virtù del diritto e della ragione e che soltanto un folle ricorso alla violenza da parte ceca provocherebbe la liberazione dei sudetici con la forza delle armi. Anche in questa ultima eventualità l'atteggiamento dell'Italia è inequivocabilmente chiaro: l'Italia desidera che il conflitto rimanga circoscritto, in tal caso, alle parti interessate. La posizione dell'Italia è stata chiaramente indicata dal Duce nell'ipotesi che terze Potenze si schierassero dalla parte degli oppressori.

L'Italia rimane fedele agli ideali della libertà nazionale. Di fronte all'intervento di terzi non potrebbe più ammettere che sia in causa solo l'aiuto prestato ad un regime tirannico, bensì vi ravviserebbe una lotta contro i regimi e gli ideali rappresentati dal Fascismo e dal Nazionalsocialismo. Alla vigilia della storica decisione, il Duce ha nettamente formulato con un coraggio ed un senso di responsabilità che suscitano nella Nazione germanica la più profonda riconoscenza ed ammirazione, gli elementi morali e di fatto della situazione, e reso con ciò al mondo ed — è logico sperare — anche agli avversari, un servigio inestimabile. Nell'imminenza delle decisioni di eccezionale portata, ci auguriamo che, coloro che stanno per adottarle, si ispirino questa volta al riconoscimento del diritto e della giustizia. Chi spinge la propria incoscienza e temerarietà fino a voler persistere nello svolgere un ruolo di tiranno, può essere certo di avere a che fare con la risolutezza di coloro che hanno scritto sulla propria bandiera: «La libertà dei popoli».

Le *Münchner Neueste Nachrichten*, nell'editoriale intitolato: «Il monito da Trieste» scrivono:

«Al punto culminante della crisi ceca che ormai inesorabile si avvia verso la sua soluzione radicale, il Duce dell'Italia fascista ha preso posizione davanti a tutto il mondo, precisando con chiarezza assoluta il posto che vi assume la grande Potenza italiana.

La parola di Mussolini è dettata dall'alto senso di responsabilità che distingue questo grande Uomo di Stato europeo, il quale ha sempre risposto a tutti i quesiti postiGli dalla storia, con assoluta precisione. Il Duce è stato il primo uomo di Stato che per salvare, la pace europea dalla crisi ceca, si è messo a lato della Germania e che come appare già nella Sua celebre «Lettera a Runciman», ha chiesto una soluzione integrale del problema. Con quella sovrana superiorità che caratterizza il Fondatore dell'Impero italiano, specie nelle ore critiche europee, Egli ha saputo far tacere istantaneamente le meschine voci tendenti a speculare sulla crisi cecoslovacca, per turbare la amicizia italo-tedesca eliminando così un grande pericolo per la pace d'Europa.

Analogamente alla Germania, l'Italia fascista aspira ad una soluzione pacifica, ma come l'Italia, anche la Germania è d'altra parte decisa a giungere a tutti i costi ad una soluzione: le ore sono contate in cui è ancora possibile evitare la catastrofe».

Il giornale conclude che la politica catastrofica di Praga, che oggi non indietreggia neanche di fronte ai più vili crimini, si avvia rapidamente verso il punto del massimo pericolo e che il caos in Cecoslovacchia è ormai tale che ogni momento si possono verificare i più gravi fatti.

Chamberlain si prepara al secondo incontro con Hitler

Il conte Grandi informato da Halifax sui risultati del convegno anglo-francese

LONDRA, 19

A Londra la situazione appare stasera assai meno agitata di quella dei giorni scorsi, e se le nubi di guerra non possono dirsi ancora scomparse, si può tuttavia affermare che si considera la possibilità di un conflitto europeo come assai remota.

Lacrime che non impressionano

Da fonte cecoslovacca continuano a giungere notizie di atteggiamenti bellicosi e intransigenti, ma nei circoli politici di Londra si pensa che all'ultim'ora Benes e Hodza finiranno per ingoiare la amara pillola, comprendendo che la partita è ormai perduta e che è meglio accettare ciò che è ancora offerto anzichè lanciare il Paese in una guerra alla quale nessuna delle grandi Potenze, forse nemmeno la Russia, è ormai più disposta a prendere parte.

L'*Evening Standard* di questa sera scrive in proposito: «Benes ci penserà molte volte prima di spingere il Paese a una guerra. Egli si metterebbe contro un avversario formidabile, infinitamente più numeroso e non avrebbe alcuna possibilità d'ottenere aiuti dall'estero, salvo quello problematico della Russia. La sua decisione può essere penosa a prendersi, ma non può tardare. L'annunzio che sarà dato da Praga costituirà la nuova svolta della storia che si sta ora scrivendo dinanzi ai nostri occhi.»

Anche l'*Evening News* tiene un simile linguaggio e deplora che vi sia ancora qualcuno in Inghilterra che rifiuti di schierarsi a fianco di Chamberlain nella sua opera di pace. Solamente lo *Star*, organo irreducibile dell'antifascismo, vorrebbe ritornare sulle proposte cantonali, ed urla perchè la Francia e l'Inghilterra stanno per spartire la Cecoslovacchia senza nemmeno consultarla, dedicando una metà della prima pagina alle lacrime che il Ministro ceco a Parigi avrebbe versato oggi quando ha appreso da Bonnet le prime verità sulla riunione londinese di ieri. Queste lacrime tardive di coccodrillo tuttavia destano assai poca impressione a Londra, dove ormai ci si è resi conto che è stata proprio la caparbietà e la malafede di Praga quella che ha reso necessaria la decisione di un'operazione chirurgica così importante.

Carta bianca a Chamberlain?

Nel Consiglio dei Ministri che ha avuto luogo stamane e che è durato oltre due ore, si è deciso, a quanto sembra, di dare a Chamberlain più o meno carta bianca di svolgere ormai il suo piano come egli lo crede. E' assai probabile quindi che Chamberlain, quando la risposta di Praga sarà nota, riprenda l'aeroplano e si incontri nuovamente col Führer. Lo incontro avrà luogo a Godesberg, e anche questa volta Chamberlain sarà accompagnato da Sir Horace Wilson, il quale oggi stesso ha avuto un breve colloquio col Primo Ministro in proposito. Al suo ritorno dalla Germania, Chamberlain convocherà assai probabilmente il Parlamento. Si parla di martedì della prossima settimana come una data possibile.

Chamberlain desidera naturalmente che le Camere siano informate dell'importante passo che la Granbretagna sta facendo d'accordo con le altre tre grandi Potenze, non soltanto per sistemare la questione cecoslovacca, ma per cercare di porre delle nuove e solide basi per la pace. Chamberlain quindi parlerebbe ai Comuni, mentre nello stesso tempo Lord Halifax parlerebbe alla Camera Alta. C'è da aspettarsi che le opposizioni faranno udire nuovamente le loro voci discordanti. Già i laburisti si agitano e già i rappresentanti della Trade Union si riuniscono per il solito lavoro di ostruzionismo. Dobbiamo quindi attenderci, se il Parlamento si riunisce, dibattiti bellicosi e violenti, anche perchè uomini come Lloyd George, Churchill e Eden, che si vedono tagliati fuori dalle future possibili combinazioni politiche, stanno all'agguato. Basta leggere qualcuno dei loro articoli per convincersene; ma non vale la pena di riportarli.

Sistemazione più vasta

Malgrado tutta la propaganda antifascista dei suddetti signori e malgrado i cannoni che si intendono sparare, il Paese è più che mai schierato dalla parte di Chamberlain e non è esagerazione dire che oggi nella democratica Inghilterra, nello Stato che dice di aborrire il Nazismo e il Fascismo, Chamberlain ha assunto, con l'approvazione generale una posizione quasi da dittatore che gli permette, se non in teoria certo in pratica, di fare ciò che vuole e di maneggiare le opposizioni parlamentari a suo grado.

Possiamo quindi attenderci che, non appena le ansietà presenti saranno qualche poco allontanate, e non appena la questione cecoslovacca sarà uscita dalla fase pericolosa nella quale essa ancora rimane, Chamberlain darà subito mano alla seconda e più importante parte del suo programma: la pacificazione dell'Europa. Già fin da ora il lavorio diplomatico è incominciato. A Downing Street non si è parlato soltanto di Cecoslovacchia, ma di molte altre cose. Se il comunicato ufficiale è stato forzatamente reticente, si spiega oggi nei circoli meglio informati che i colloqui si sono svolti su moltissimi altri punti, Spagna compresa, e perciò hanno costituito un larghissimo giro d'orizzonte nel quale l'Italia è largamente interessata. Si è notato a questo proposito che per la seconda volta quest'oggi il Foreign Office si è affrettato ad invitare il nostro Ambasciatore conte Grandi a un colloquio.

L'Ambasciatore d'Italia al Foreign Office

Il conte Grandi è stato ricevuto da Lord Halifax e il colloquio è durato una mezz'ora. Il Ministro britannico ha tenuto a mettere subito l'Ambasciatore d'Italia al corrente delle conversazioni che hanno avuto luogo ieri e dei risultati della discussione avvenuta fra Chamberlain, Halifax, Daladier e Bonnet. Il conte Grandi era così in grado di informare a sua volta il Duce e il conte Ciano ed è ovvio che egli ora, in questa nuova presa di contatto, avrà a sua volta fatto conoscere al Governo di Londra il punto di vista italiano in molte questioni che potranno ritornare sul tappeto. Anche l'Ambasciatore degli Stati Uniti si è recato quest'oggi al Foreign Office e dopo di lui l'Ambasciatore di Francia Corbin, il quale vi si è trattenuto per oltre un'ora. Tutto questo lavorio diplomatico mostra l'attiva preparazione che si sta facendo e che condurrà assai presto a importanti decisioni. Riassumendo quindi la situazione internazionale vista da Londra appare stasera assai meno tesa e più promettente. Tranne qualche imprevedibile e disperato avvenimento sul settore cecoslovacco, si ritiene a Londra che la fase più acuta possa considerarsi ormai superata.

Tutti i giornali pubblicano stasera dispacci da Roma che segnalano l'improvvisa visita del Duce al posto di Caccia, sulla frontiera jugoslava, e riproducono le parole di benvenuto rivolte al Duce dal Generale jugoslavo e la risposta di Mussolini. L'*Evening Standard* dice che il messaggio significa un Duce alla Jugoslavia.

Tutti i giornali segnalano stasera il fatto che il discorso che il Duce pronuncerà domani a Udine sarà trasmesso per radio non soltanto all'interno, ma anche all'estero, il che porta a credere che tale discorso possa contenere anche le dichiarazioni riguardanti la politica estera dell'Italia.

I commenti ungheresi

"Amicizia preziosa,,

BUDAPEST, 19

La stampa ungherese continua a dare il massimo rilievo e ad attribuire la più grande importanza al discorso del Duce. L'*Esti Ujsag* commenta nell'articolo di fondo e in un editoriale il discorso di Trieste, sottolineando che la amicizia italiana è sempre stata considerata dagli ungheresi come il fattore più stabile e duraturo sia per il destino dei magiari che per l'ordine europeo. Constatando che il popolo ungherese non ha mai ricevuto delusioni dall'Italia, esprime il conforto della Nazione ungherese nel sapersi non isolata, ma appoggiata dalla potente Italia di Mussolini; esalta il senso di responsabilità europea da cui sono ispirate le parole e l'azione del Duce.

Il *Pester Lloyd* rileva il senso realistico, l'elevata e giusta comprensione dell'Italia per la questione nazionale suscitata dalla crisi ceca. Aggiunge che il Duce ha di nuovo affermato nelle parole di ieri con inequivocabile decisione, che egli considera il plebiscito di tutte le nazionalità non ceche come l'indispensabile condizione preliminare per giungere ad una soluzione pacifica. La Nazione ungherese vede in questa presa di posizione dello Statista, che per primo è intervenuto a favore della causa dell'Ungheria, una nuova prova della sua immutata amicizia.

Rilievo nella stampa svedese

STOCCOLMA, 19

I giornali nelle ultime edizioni di iersera e tutti i giornali di oggi recano un ampio riassunto del discorso del Duce, con titoli su tutta la pagina: «Mussolini, in un grande discorso ammonitore, precisa la posizione dell'Italia. I plebisciti sono l'unica soluzione».

L'amputazione dei Sudeti formalmente chiesta a Praga

Urgenza della nota britannica L'ostinazione ceca vacilla?

PRAGA, 19

La maggioranza della popolazione dubitava già che Londra e Parigi avrebbero finito per consigliare il Governo di Praga di risolvere la crisi accettando le richieste dei sudetici.

I tre punti

Nel pomeriggio di oggi si è avuta la comunicazione ufficiale: la Granbretagna d'accordo con la Francia ha chiesto al Governo di Praga di arrendersi all'ineluttabile necessità di evitare un conflitto armato e di accettare le richieste dei sudetici o meglio della Germania. Prima di mezzogiorno il Ministro britannico Newton e successivamente il Ministro di Francia Delacroix hanno avuto due lunghi colloqui con il Presidente Benes e subito dopo i giornali annunciavano che la Granbretagna incitava la Cecoslovacchia ad accettare le seguenti proposte che qui sono chiamate il «nuovo piano di Londra»:

1) cessione alla Germania del territorio de Sudeti dove la popolazione è tedesca per almeno il 75 per cento del totale;

2) riforma amministrativa della Repubblica cecoslovacca secondo il sistema cantonale, nel quale si tenga conto principalmente della nazionalità degli abitanti;

3) denuncia da parte della Cecoslovacchia dei trattati di alleanza con la Francia e con la Russia dei Soviet, e dichiarazione della neutralità.

Come contropartita la Repubblica cecoslovacca riceverebbe dalle quattro Potenze europee: Granbretagna, Germania, Italia e Francia, le più larghe sicure garanzie per l'indipendenza e l'integrità territoriale.

Alle 17 il Ministro britannico Newton ha fatto una nuova visita al Presidente Benes, ancora più importante di quella della mattina. Egli infatti presentava una nota ufficiale del Governo di Londra, nella quale si comunicavano i termini del piano di capitolazione di cui già il Ministro britannico aveva parlato a Benes nella mattina e si incitava il Governo di Praga ad accettarlo.

Il dilemma

Si tratta di un documento ampio, perchè sembra che siano occorse quattro ore di lavoro intenso per decifrarlo, e sarebbe redatto in stile cortese ma fermo, lasciando chiaramente intendere che se la Cecoslovacchia dovesse affrontare la terribile avventura di una guerra, nè la Granbretagna, nè la Francia andrebbero in suo soccorso. Subito dopo la visita di Newton si è riunito il Consiglio dei Ministri per studiare la nota inglese e presentare la risposta, che sembra essere richiesta entro brevissimo spazio di tempo; evidentemente prima della partenza di Chamberlain per il secondo convegno con Hitler mercoledì mattina.

L'impressione provocata nella popolazione da queste notizie è stata sconcertante, ma infine è prevalsa la convinzione che il Governo avrebbe respinto le proposte. Ciò ha portato un po' di calma negli animi, sebbene in serata il nervosismo abbia ripreso il predominio, non tanto perchè si sia rinfocolato lo sdegno per il contenuto della nota inglese, quanto perchè le misure di allarme si fanno sempre più palesi e danno alla popolazione l'impressione che l'ora della guerra sia realmente vicina. Sono misure che colpiscono la fantasia.

Ieri applicazione della censura postale e telegrafica e l'ordine di non chiudere le lettere da imbucare; stamane scomparsa di tutti i giornali stranieri, sia delle copie destinate alla vendita nei chioschi, sia inviate per posta; stasera alle venti l'ordine di spegnere tutte le insegne pubblicitarie a colori e l'apparizione per la prima volta di pattuglie militari per le strade. In giornata si è anche ricordato a tutti i cittadini che hanno l'obbligo stabilito dalla legge di provvedersi di una maschera contro i gas asfissianti.

Guerra che sarebbe un suicidio

Comunque la guerra non ha alcuna probabilità di vittoria per la Cecoslovacchia, il cui territorio si trova in situazione di evidente inferiorità strategica nei confronti con la Germania, e perchè la Germania dispone di forze senza dubbio enormemente superiori a quelle della Cecoslovacchia. Una guerra contro la Germania avrebbe per la Cecoslovacchia tutti i caratteri di un suicidio. D'altro canto su quali aiuti militari potrebbe contare la Cecoslovacchia, se Granbretagna e Francia, come sembra ormai certo, rifiuteranno il loro concorso armato?

Il quotidiano comunista di Praga, il quale lancia sulle vie otto o dieci edizioni al giorno che vanno a ruba, ripete a caratteri di scatola: «L'esercito rosso è pronto alla frontiera per marciare in aiuto dei fratelli cecoslovacchi». I bolscevichi, gli unici che ardentemente, sinceramente e profondamente vogliono la guerra, dalla quale aspettano e sperano la rovina dell'Europa sulla quale instaurare poi il regime di Mosca, giocano sull'eccitata buona fede dei cechi per due ragioni: primo perchè la forza dell'esercito russo è messa in dubbio perfino da coloro che vorrebbero beneficiarne; poi perchè Cecoslovacchia e Russia non hanno confini comuni e i russi dovrebbero passare sul corpo della Polonia o quello della Romania per arrivare in Cecoslovacchia. La Polonia non lascierà toccare un metro del suo suolo da un solo soldato bolscevico, e la Romania ha vie di comunicazione così deficenti che nella migliore delle ipotesi i primi battaglioni russi arriverebbero sul fronte di battaglia cecoslovacco a guerra finita.

Mosca non si muoverà

Nel pomeriggio di oggi la stazione radio di Mosca ha fatto sapere, evidentemente autorizzata, che se la Francia non interverrà in un eventuale conflitto fra Germania e Cecoslovacchia, neppure l'esercito sovietico si muoverà. La dichiarazione è stata chiaramente raccolta dagli ascoltatori cecoslovacchi; ma nessun giornale ne parla. Se a Praga si ha ancora un po' di senso di responsabilità o anche un po' di amor patrio, o semplicemente un po' di senso umano, l'idea della guerra dovrà essere senz'altro abbandonata e respinta.

Probabilmente il Consiglio dei Ministri avanzerà delle controproposte per guadagnare tempo. Ma quanto? Appena poche ore, poichè il convegno di Chamberlain-Hitler è già fissato per mercoledì e i due uomini di Stato, britannico e germanico, non possono nè vogliono differire ancora la soluzione.

E' probabile, pensiamo, che il Governo di Praga chieda garanzie tangibili per il futuro, ma sarà assai curioso vedere Praga denunciare l'alleanza con la Francia per poi chiedere alla stessa Francia insieme alla Granbretagna, alla Germania e all'Italia quelle garanzie che in questo momento difficile l'alleato occidentale ha mancato di dare perchè non poteva darle. Ad ogni modo il Governo ha diramato questa sera un comunicato ufficiale per invitare i cittadini a non dare credito alle notizie che circolano (ma raccolte dai giornali che qui pubblicano solo notizie autorizzate) e per assicurare che esso studia la situazione «tenendo conto delle necessità e dei reali interessi dello Stato». La parola «necessità» scivolata nel testo ufficiale, sembra premonitrice: «necessità» di cedere.

Caduta del Gabinetto?

A quanto si afferma in alcuni circoli politici, la Cecoslovacchia darebbe a Londra nel corso della nottata, una risposta sul progetto di regolamento della questione minoritaria. Tale risposta conterrebbe osservazioni sul metodo di esecuzione. Si ha, insomma, l'impressione che, a seguito dei consigli franco-inglesi, ripetuti ancora oggi dai rappresentanti delle due Potenze presso Benes, Praga escluderebbe il disperato tentativo di una assurda resistenza, sempre che non ceda alle pressioni di Mosca, a causa delle quali la situazione ha ancora carattere oscuro. Nei circoli politici di Praga si prevede la caduta del Gabinetto e la nomina di un nuovo Governo che poggerebbe, su altre basi politiche che potessero permettergli i negoziati per la esecuzione del nuovo piano. La città di Praga stanotte è in stato di allarme. Si ha però la sensazione che le misure prese stasera tendano piuttosto a prevenire disordini che un'eventuale incursione dal di fuori.

Agonia di uno Stato

frutto di un colossale errore

ATENE, 19

I giornali si occupano largamente della questione cecoslovacca. L'*Ethiniki* scrive che la situazione evolve verso una soluzione del problema sudetico senza conflitti e il *Vradini* rileva che ci si trova ormai davanti all'agonia di uno Stato artificialmente costituito e che rappresenta uno dei più colossali errori dei trattati di pace del 1919.

La risonanza a Tokio

TOKIO, 19

L'*Asahi*, pone in rilievo che il discorso del Duce ha suscitato una profonda impressione nel mondo politico europeo. Il giornale, rilevato come dopo l'aggravarsi del problema cecoslovacco, il Governo fascista abbia già fatto tre dichiarazioni: attraverso l'*Informazione Diplomatica*, con la «Lettera a Runcinam, pubblicata dal *Popolo d'Italia*, ed ora col discorso del Duce a Trieste, scrive che l'atteggiamento dell'Italia si può riassumere dicendo che l'Italia spera una risoluzione pacifica dell'incidente; spera che l'incidente possa essere localizzato, ma che, nel caso in cui esso dovesse estendersi, il posto dell'Italia è già scelto.

Tutti i giornali riproducono i dispacci dell'Agenzia *Domej* dalle varie capitali europee, ponendo in rilievo la vastissima risonanza avuta dal discorso del Duce e l'esultanza da esso suscitata specialmente a Berlino ed a Budapest.

Mussolini previde fin dal 1922 la sorte dell'Austria e della Cecoslovacchia

Il *Popolo d'Italia* pubblica:

Ancora non sono spenti gli echi suscitati dalla nota della *Informazione Diplomatica* n. 19 e dalla *Lettera a Runciman,* e unanime è stato il riconoscimento per la chiarezza e la vasta portata dei due documenti.

Interessante però, per quanto riguarda la Cecoslovacchia e anche l'Austria, è una pagina poco nota scritta molti anni fa dal Duce, la quale assume tutto il valore di una profezia. Ecco come Mussolini vaticinava sin dal gennaio 1922 gli avvenimenti di politica estera oggi di attualità (quanto riportiamo è desunto dagli «Scritti e Discorsi di Benito Mussolini», edizione definitiva, vol. secondo, pag. 242, Ulrico Hoepli editore, 1934-XII: si tratta di un articolo intitolato: «Il Dramma di Cannes», pubblicato da Mussolini nel primo numero di *Gerarchia* e cioè nel gennaio 1922):

«La Francia aveva un programma massimo: smembrare il Reich: ora è ridotta al veto *di un programma minimo: impedire l'unione dell'Austria con la Germania. Ma anche su questo terreno la partita non è sicura. Chi può garantire che sarà evitato un plebiscito che, nel caso austriaco, darebbe risultati assai più sconsolanti per la Francia, di quello per la Alta Slesia? Quando le maglie del veto si saranno allentate (ora c'è anche un interesse diretto dell'Italia a tenerle strette), Vienna lascerà Praga, per dirigersi verso Berlino. Nuovo aumento della massa tedesca. Coll'aumento della massa, aumenta la forza d'attrazione della medesima. I quattro milioni di Tedeschi incorporati nella Cecoslovacchia, che è uno degli Stati più paradossali del mondo, dove quattro o più milioni di Cèchi formano il numero dominante di uno Stato che ha altri sei popoli diversi (tal quale come l'Austria-Ungheria di absburgica memoria, il che riprova che le situazioni una volta si svolgono in un ritmo di tragedia e un'altra in tempo di farsa), i quattro milioni di Tedeschi incorporati a Praga ripiomberanno su Berlino e la massa tedesca piantata nel cuore d'Europa ritornerà verso gli ottanta milioni di abitanti».*

Tutti quei politicanti che non hanno capito perchè l'Italia al tempo di Dollfuss ebbe a inviare le truppe al Brennero e ha dato invece di recente la sua approvazione all'Anschluss, troveranno qui una preziosa risposta, se l'ultimo discorso del Duce a Genova non avesse loro sufficientemente chiarito le idee.

Per quanto riguarda poi gli avvenimenti cecoslovacchi, non si può immaginare una previsione più limpida, e sono inutili, perchè superflui, i commenti.

Il discorso di Trieste
Consensi portoghesi

LISBONA, 19

Le impressioni portoghesi circa il discorso del Duce sono rispecchiate nell'impostazione tipografica e nei commenti dei giornali del mattino, che lo riproducono tutti nella sua quasi integrità sotto grandi titoli e al posto d'onore. Il *Diario De Noticias* sottolinea particolarmente la scelta già avvenuta da parte dell'Italia, nel caso di un conflitto generale. Il *Seculo* reca un articolo in cui sottolinea particolarmente la solidarietà dell'Italia con la Germania. Grandissima evidenza, con titolo su quasi tutta la prima pagina, viene data al discorso dal *Diario da Manha,* il quale rileva che la posizione dell'Italia è scelta e la richiesta del plebiscito per tutte le nazionalità e osserva che ungheresi e polacchi sono apertamente a lato della Germania. Il giornale si sofferma quindi ampiamente sulle ripercussioni mondiali del discorso rilevando le adesioni espresse ai concetti esposti dal Duce. Titoli su quasi tutta la prima pagina recano la *Voz* e il cattolico *Novidades,* che nel suo articolo di fondo prende per la prima volta decisamente posizione contro la Cecoslovacchia esaminando gli errori di Benes e ritenendo possibile una soluzione soltanto con la neutralizzazione della Cecoslovacchia, previa l'amputazione di territori sudetici.

Moderazione e fermezza

GINEVRA, 19

Tutti i giornali dànno grande rilievo al discorso di Trieste. La *Suisse* commentandolo afferma che Roma ha fatto ieri opera di pace e aggiunge:

«Il discorso del Duce di ieri è un pegno di pace gettato sulla bilancia diplomatica. Il Duce si è mostrato nello stesso tempo, moderato e fermo. Egli rimane fedele alla sua convinzione revisionistica. Non è infatti da oggi che Egli denuncia le imperfezioni di un trattato, il quale, dopo tutto, malgrado la consacrazione della Vittoria, è soltanto opera di uomini».

Il giornale conclude affermando che il Duce dimostra di sapere quale minaccia per la pace sia diventato lo Stato cecoslovacco, così «singolarmente» composto.

Grandissimo interesse in Jugoslavia e in tutti i Balcani

BELGRADO, 19

Tutti i giornali iugoslavi riproducono con enorme rilievo il discorso pronunciato dal Duce a Trieste. Il *Vreme* gli attribuisce una eccezionale importanza, impostando la sua prima pagina appunto sul discorso stesso. A capo della pagina è incisa una grande fotografia del Duce.

Lo stesso giornale mette nei titoli le frasi più salienti del discorso di Mussolini. In una breve nota, che precede il discorso, il giornale fa osservare che a Trieste 150.000 persone hanno entusiasticamente acclamato il Duce.

«Nel suo grande discorso — prosegue la nota — il Duce ha fatto rilevare che l'Italia chiede il plebiscito, non soltanto per i tedeschi dei Sudeti, ma anche per tutte le altre minoranze di Cecoslovacchia che lo richiedessero».

Lo stesso giornale pubblica poi anche una corrispondenza del suo inviato speciale a Trieste dove è descritta la grande giornata del Duce.

In altra parte, il *Vreme* come tutti gli altri giornali, sognala la grande impressione prodotta a Berlino e nelle altre capitali del discorso del Duce, che è rappresentato come una nuova conferma della solidarietà dell'asse.

SOFIA, 19

Tutta la stampa riporta il discorso del Duce. La *Daga,* lo pubblica con i titoli seguenti: «Mussolini per la soluzione pacifica della questione ceca». «Il diritto di opzione per tutte le minoranze cecoslovacche». «Chamberlain corriere volante della pace». Il *Sofia* lo intitola: «Dichiarazione categorica del Duce». «Monito del Duce a Praga». Il *Prasnicni Vesti,* scrive: «Mussolini ha definitivamente stabilito l'atteggiamento italiano circa la questione sudetica».

ATENE, 19

L'*Athinaika Nea,* pubblica il discorso di Trieste in prima pagina su cinque colonne, con titoli a caratteri cubitali e un grande ritratto del Duce. Il giornale scrive che l'Italia si augura una soluzione giusta e pacifica del conflitto, ma che se la conflagrazione avvenisse e si generalizzasse allora il suo posto è già scelto.

Rassegnazione francese all'inevitabile
Il progetto concordato a Londra approvato dal Consiglio dei Ministri

PARIGI, 19

Il Consiglio dei Ministri francese ha approvato stamane le decisioni prese ieri a Londra durante le consultazioni franco-britanniche. Un comunicato precisa che Daladier e Bonnet «hanno reso conto dei negoziati svoltisi a Londra e delle condizioni nelle quali l'accordo si è stabilito col Governo della Granbretagna. Il Consiglio dei Ministri all'unanimità ha dato la sua approvazione alla dichiarazione e all'atteggiamento del Presidente del Consiglio, nonchè alla soluzione proposta d'accordo col Governo britannico».

La parola è a Praga

Tale soluzione, secondo le indicazioni fornite, sarebbe quella che da 48 ore risulta attraverso le indiscrezioni della stampa dei due Paesi. Bonnet ha ricevuto a mezzogiorno il Ministro di Cecoslovacchi a Parigi Osuski, che alle 13 usciva dal Quai d'Orsay col viso corrucciato e con le lacrime agli occhi. Egli ha dichiarato: «Si è condannato il mio Paese senza ascoltarlo».

La rassegna della stampa parigina permette di confermare le nostre impressioni precedenti, e che cioè la grande maggioranza del popolo francese, rendendosi conto dell'ineluttabile sviluppo della questione cecoslovacca, accetta con rassegnazione l'inevitabile trapasso dello Stato mosaico numero due, concepito dagli spiriti inquieti malsani e speculatori che elaborarono l'artificiosa impalcatura versagliese.

Da parte sua, l'Unione federale degli ex combattenti francesi, ha votato un significativo ordine del giorno nel quale si afferma che coloro che dettero il proprio sangue per la guerra dalla quale risultò l'odierna pace, ritengono che la tragica crisi attuale debba ad ogni costo essere risolta, senza ricorrere ad un mpiego della forza e senza una nuova guerra.

La parola è ormai a Praga. Il Ministro di Francia nella capitale cecoslovacca, incaricato dal Governo, ha esposto le basi del compromesso realizzato a Londra e sulle quali il Governo parigino sollecita l'approvazione della Cecoslovacchia, prima che Chamberlain riprenda l'annunciato contatto con Hitler.

Da tre giorni circa la stampa ufficiosa parigina si sforza, con reiterati consigli, di influire sulle decisioni del Governo di Praga e prospetta la situazione cecoslovacca, non solo in funzione locale, ma anche in funzione continentale.

La contropartita

Il *Temps* precisa che l'argomentazione dei Ministri inglesi per convincere i Ministri francesi fu basato principalmente sull'obiettivo apporto fornito da Lord Runciman, secondo il quale la soluzione radicale di carattere chirurgico avrebbe sola potuto salvare la pace. I contatti, gli urti, gli odi che oppongono ormai l'una all'altra tutte le minoranze cecoslovacche costituiscono un focolaio permanente di gravissimi disordini, al quale non potranno a lungo restare estranee le grandi Potenze. Il *Temps* afferma che l'idea dominante della situazione sembra essere quella che con la soluzione preconizzata si potrebbe prospettare poi un regolamento generale europeo. E' questa una concezione che, se realizzata nel prossimo avvenire, giustificherebbe i sacrifici consentiti nelle attuali circostanze.

L'organo ufficioso, come alcuni altri giornali, asserisce che la collaborazione franco-britannica ha consentito di ottenere un'importante contropartita rappresentata dall'estensione degli impegni britannici. Ci si felicita a Parigi che la giornata odierna non abbia registrato a Praga alcuna manifestazione politica, e questo riserbo contrasta visibilmente con le scalmanate perorazioni domenicali del signor Hodza.

L'*Intransigeant* scrive che lo spettro della guerra si allontana, perchè l'opinione pubblica francese, come del resto quella britannica, non intendono rischiare la vita di un solo cittadino in favore delle pretese cecoslovacche in Europa. La formula londinese comporterebbe infatti un aumento degli impegni degli inglesi che, oltre che sul Reno, riterrebbero necessaria la loro presenza a Praga per assicurare l'integrità del futuro Stato boemo.

La *Liberté,* in un articolo di Doriot, invita il Governo ad esercitare a Praga un'azione di convincimento senza creare nuove illusioni che sarebbero oltremodo pericolose in un momento in cui l'Europa minaccia d'essere incendiata dalla miccia moscovita. Rimane il quesito — scrive il giornale — di sapere se tale atteggiamento franco-britannico non costituirà per Hitler un motivo a nuovi stimoli di ulteriori esigenze. A tale proposito la stampa francese ha fatto una favorevole accoglienza all'intervista concessa dal Führer al *Daily Mail:* Hitler ha riaffermato al giornalista che i tedeschi non nutrono alcun risentimento contro i francesi; e questa riaffermazione, che conferma il discorso di Norimberga, ha inciso profondamente nell'animo dei francesi, i quali giudicano severamente la leggerezza con la quale il Governo ha proceduto a gravi misure militari preventive, che non trovano alcuna giustificazione, e l'atteggiamento dei dirigenti della politica francese dinanzi alle richieste di Hitler note a tutti. Se la crisi attuale sarà risolta pacificamente, se ne dovrà trarre la morale che la Francia con il suo atteggiamento intransigente appoggiato sull'organizzazione militare della frontiera, avrà assunto la grave responsabilità storica dell'acuirsi del conflitto diplomatico.

Resta la speranza che il fallimento dei piani sovietici per far degenerare la situazione vecoslovacca in una specie di rivoluzione spagnola, possa condurre al ravvedimento quei settori che nella gamma politica francese continuano a restare imbevuti della solidarietà ideologica, politica e militare con l'est sovietico. Fino da questa sera, contando sull'accettazione di Praga, si pensa che Chamberlain, portando a Hitler un piano risolutivo, lo inviterà a prospettare con gli altri dirigenti della politica europea una sistemazione continentale che permetta di assicurare la pace almeno per alcuni lustri.

Viva è intanto l'attesa per il discorso che il Duce pronunzierà domani a Udine.

"Sarebbe una fortuna per l'Europa„ se Versaglia fosse del tutto sepolta

OSLO, 19

Tutti i giornali riportano sotto grandi titoli il discorso del Duce a Trieste. Il *Tidens Tegn* dice che Mussolini aspetta una vasta revisione di tutto il problema cecoslovacco e che sarebbe una fortuna per l'avvenire della pace d'Europa se si giungesse ad una soluzione totalitaria dei problemi creati dal Trattato di Versaglia.

I quietudine in Romania

BUCAREST, 19

Lo stato di ansietà si va sempre più accentuando in Romania. Re Carol è in contatto quasi costante coi membri del gabinetto. Il nervosismo generale ha ripercussioni anche nel commercio, ed oggi in molti negozi della capitale non era possibile trovare zucchero. Il dott. Maniu capo del partito di opposizione dei contadini ha pronunciato oggi un disccorso per esprimere la sua simpatia verso la Cecoslovacchia. Infatti è da rilevare che generalmente si ritiene che la Romania cercherà di rimanere fino a quando sarà possibile neutrale, ma non esiterà a sostenere la Cecoslovacchia nel caso che scoppiasse un vasto conflitto armato. *(United Press).*

Il Comune di Venezia in onore della Missione mancese
Commosse parole di Han Yun Chieh per le accoglienze italiane

VENEZIA, 19

Il Comune ha offerto nelle sale del ridotto una colazione in onore della Missione di amicizia del Manciukuo, alla quale hanno partecipato S. E. il Prefetto, il presidente della Confederazione fascista degli industriali e altre autorità e gerarchie. Al levar delle mense, il Podestà ha porto alla Missione un cordiale saluto a nome della città. Ha concluso alzando il bicchiere in onore di S. M. l'Imperatore del Manciukuò, alla prosperità della Nazione amica e alla salute del capo della Missione. Ha risposto S. E. Han Yun Chieh, il quale, rilevato che la Missione di amicizia del Manciukuò sta per lasciare, non senza commozione, il suolo italiano, ha rievocato le calorose manifestazioni di simpatia di cui essa è stata oggetto da Napoli a Venezia. Egli ha ricordato come a Roma, i membri della Missione abbiano avuto la gioia di ascoltare dalla viva voce del Duce le parole di amicizia con le quali si sono rinsaldate le relazioni fra l'Italia e il Manciukuò. Ha quindi posto in rilievo gli scambi di idee, avuti con i gerarchi del Regime, la profonda impressione riportata dalle interessantissime esercitazioni delle forze armate dell'Italia fascista e l'udienza accordata alla Missione da S. M. il Re Imperatore a S. Rossore.

«Siamo fermamente convinti — egli ha aggiunto — che il Manciukuò, legato da inseparabili vincoli con il Giappone per realizzare in Estremo Oriente un nuovo mondo di giustizia e di felicità, potrà raggiungere rapidamente i destini che gli sono segnati dagli ideali comuni con l'Italia fascista, creatrice di una civiltà nuova e baluardo potente contro la distruzione comunista».

Ha concluso levando il calice alla salute di S. M. il Re Imperatore, al Duce del Fascismo, alla prosperità del popolo italiano e alla personale salute e felicità del Podestà. Vivi applausi hanno salutato i due brindisi.

Scioperi, dimostrazioni e arresti nell'Estremo Oriente sovietico

TOKIO, 19

Secondo notizie qui giunte, uno sciopero è scoppiato nella zona di Goslow — in territorio sovietico — che ha immobilizzato tutti i servizi di trasporto, comprese ferrovie e navi. Le merci si vanno accumulando nei porti. Sono avvenute manifestazioni popolari di protesta per la mancanza di viveri. Una nave sovietica, addetta alla sorveglianza del fiume, è giunta a Khabarovsk.

Cinque alti funzionari sovietici sono frattanto stati arrestati: essi sono Marianov, presidente della Commissione dei trasporti; Somerev, direttore della ferrovia dell'Estremo Oriente; Orlov, direttore dell'Ufficio marittimo dell'Estremo Oriente; Condrovuch, segretario del Soviet di Khabarovsk, e Soborov, segretario del partito comunista per l'Estremo Oriente.

La Polonia rinforza la guardia di frontiera
Intensa agitazione in tutto il Paese per l'annessione della Slesia di Ciesznyn

VARSAVIA, 19

Un comuncato ufficiale diramato oggi dice che, in considerazione delle misure di carattere militare adottate dal Governo di Praga e tenuto conto del gran numero di soldati cechi che disertano entrando in territorio polacco, il Governo ha ordinato il rafforzamento della guardia alla frontiera.

Un comizio di 50.000 persone

Al grande comizio tenuto a Kattowice per chiedere la restituzione alla Polonia della Slesia polacca hanno partecipato non meno di 50.000 persone che hanno approvato per acclamazione un ordine del giorno con cui si invita il Governo a fare i passi necessari per ottenere, in nome della giustizia, il ricongiungimento immediato di tali territori alla Polonia.

Di questi sentimenti che vanno acquistando sempre maggiore intesità nell'opinione pubblica del Paese, si rendono interpreti i giornali i quali questa sera recano grandi titoli sulla rivendicazione dei territori polacchi attualmente inclusi nella Cecoslovacchia. Particolarmente energico è l'atteggiamento della stampa governativa.

Intanto cortei e adunate sono stati organizzati nel pomeriggio e questa sera in tutti i centri della Polonia. Il motto è: «i polacchi di Cecoslovacchia devono tornare alla madre patria!» Il partito dell'Unione nazionale ha organizzato tre riunioni in cui sono state votate mozioni che rendono omaggio all'atteggiamento eroico dei polacchi della Slesia di Ciesznyn e assicurano la piena solidarietà della Nazione polacca con i compatriotti oppressi. Le mozioni sono state vivamente acclamate.

L'assemblea annuale della sezione varsaviana della Federazione dei mutilati di guerra ha approvato una risoluzione, reclamando per i polacchi di Cecoslovacchia il diritto di autodecisione. I mutilati si dichiarani pronti a tutti i sacrifici per aiutare i polacchi della Slesia di Ciesznyn che lottano per i loro diritti nazionali. L'Unione dei polacchi di Cecoslovacchia ha lanciato un appello alla popolazione polacca di detto Paese, incoraggiandola nella lotta solidale per i legittimi diritti nazionali.

Il passo a Parigi e Londra

I giornali confermano la notizia del passo fatto dal Governo polacco sabato scorso a Parigi e Londra, per far valere gl'interessi della Polonia nella questione cecoslovacca, e il diritto dei polacchi di Cecoslovacchia a ottenere lo stesso trattamento dei sudetici.

La *Polska Zachodnia,* giornale di Katowice, analizza nel suo insieme la politica con la Cecoslovacchia e scrive che nei confronti delle grandi Potenze, la Cecoslovacchia non ha mai saputo sottrarsi ad una posizione di vassallaggio, mentre doveva farlo man mano che si verificavano mutamenti nella costellazione internazionale. Praga, continuando ad aver fiducia nelle «protezioni», ha perduto la partita nel campo della politica estera. Il giornale osserva poi come, nemmeno nel campo della propria politica interna, la Cecoslovacchia ha saputo seguire una politica seria e razionale; e ne è la prova l'atteggiamento attuale dei tedeschi dei Sudeti, nonchè quello degli slovacchi, dei magiari e dei polacchi di Ciesznyn.

Il socialista Niedzialkowski, considera sulle colonne del *Rubotnik,* organo dei socialisti polacchi, il metodo per il regolamento del problema cecoslovacco. Egli osserva che quando Runciman ha autorizzato Henlein a recarsi da Hitler, Capo di una Potenza vicina, per ottenere la decisione, dato il conflitto col Governo del proprio Stato, bisogna ammettere, per comprendere nella sua realtà questa situazione, che il principio della sovranità della Cecoslovacchia non ha più nessun valore. Lo scrittore aggiunge che Mussolini, con l'articolo sul *Popolo d'Italia,* ha messo la pietra tombale sulla tomba della sovranità cecoslovacca, avanzando anche il concetto della divisione della Cecoslovacchia.

I semiti d'oltre frontiera meditino il monito del Duce

ROMA, 19

Sotto il titolo «Manovre giudaiche» *Il Giornale d'Italia* pubblica: L'*Israelitische Wochenblatt,* che si pubblica a Zurigo e rappresenta la voce del giudaismo integrale, non ne ha evidentemente compreso il severo avvertimento che già è stato dato dal nostro giornale: non aggravare la situazione degli ebrei italiani con insopportabili intenti o manovre dal di fuori. In uno spudorato quanto tendenzioso notiziario manovriero il foglio semita del 13 settembre scorso si abbandona a dire che lo stesso «Maresciallo Badoglio, perchè ebreo, si troverebbe obbligato a restituire il suo bastone di Maresciallo». L'*Israelitische Wochenblatt* mente sapendo di mentire. Il Maresciallo Badoglio non ha nulla, nè mai ha avuto nulla da spartire anche fra i suoi più lontani antenati con la razza giudaica. La notizia lanciata dal foglio di Zurigo documenta soltanto la vile insidia con la quale il giudaismo vorrebbe disorientare il mondo e falsare la storia d'Italia. Nel suo discorso di ieri a Trieste il Duce ha ammonito i semiti di oltre frontiera a non costringerlo a mutare radicalmente cammino. Che questo estremo monito sia compreso prima che sia troppo tardi!

Il quarto numero de "La difesa della razza„

ROMA, 19

E' uscito il quarto numero della rivista La difesa della razza *che nella prima parte riservata alla documentazione reca un'interessante articolo sul Talmud.*

Seguono altri articoli di indole storica e polemica non meno degni di attenzione di quelli che hanno incontrato tanto favore di pubblico nei precedenti numeri della rivista. Fra gli altri si notano: «I Papi e i medici ebrei» di Giuseppe Lucidi; «L'ebreo che tradì Felice Orsini» di Giorgio Piceno; «Perchè ariani» di Francesco Callari; «Il razzismo di Cesare e la teoria analogica della lingua» di R. Bertolazzi; «Biondi e bruni nella razza italiana» di G. Landra; «Il meticciato insidia contro la salute morale e fisica dei popoli» di Leone Franci; «La donna depositaria dei caratteri della razza» di L. Businco»; «Il principio della razza e lo stato di cittadinanza» di Mario Baoigalupi.

Sui fronti iberici
I marxisti sloggiati da importanti posizioni

SALAMANCA, 19

Il Quartier Generale comunica: «Oggi le forze rosse hanno attacco alcune posizioni dei settori di Villafranca di Cordova e di Villar del Rio, ma sono state ricacciate completamente; esse hanno avuto numerose perdite che hanno abbandonato dinanzi alle nostre posizioni.

Il nemico è stato ricacciato anche dai settori di Alto del Buitre e Muela del Sarrion nei quali aveva tentato ripetutamente di attaccare le nostre posizioni avanzate. Nel settore dell'Ebro i rossi sono stati sloggiati da alcune linee di trincee e da importanti posizioni nelle quali hanno abbandonato numerosi morti.

Attività dell'aviazione: Ieri la nostra aviazione ha bombardato gli obiettivi militari dei porti di Barcellona, Alicante e Mahon.

Per il capo di S. M.: *col. Francisco Maria Moreno.*»

S. E. Ciano riceve i lavoratori jugoslavi
Cordiale saluto del Ministro accolto da acclamazioni al Duce

ROMA, 19

I lavoratori jugoslavi ospiti di Roma si sono recati stamane a visitare la sede della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, quindi hanno partecipato a un ricevimento offerto dal Ministro di Jugoslavia presso il Quirinale signor Christic. Come sempre, ovunque sono apparsi, i rappresentanti del popolo amico hanno ricevuto il più entusiastico tributo di simpatia.

Viva riconoscenza

Nel pomeriggio, mentre gli ospiti jugoslavi erano in procinto di recarsi alla stazione, il Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, ritornato da Postumia, ha accordato loro un'udienza. La lieta notizia, appresa quasi contemporaneamente a quella delle grandiose accoglienze fatte oggi al Duce in territorio jugoslavo, ha prodotto negli ospiti la più viva soddisfazione. Saliti subito nei torpedoni, essi si sono recati a Palazzo Chigi, dove il conte Galeazzo Ciano, alle 17.45, li ha ricevuti, presenti il Ministro di Jugoslavia a Roma, il presidente della Confederazione dei lavoratori dell'industria e altri dirigenti italiani.

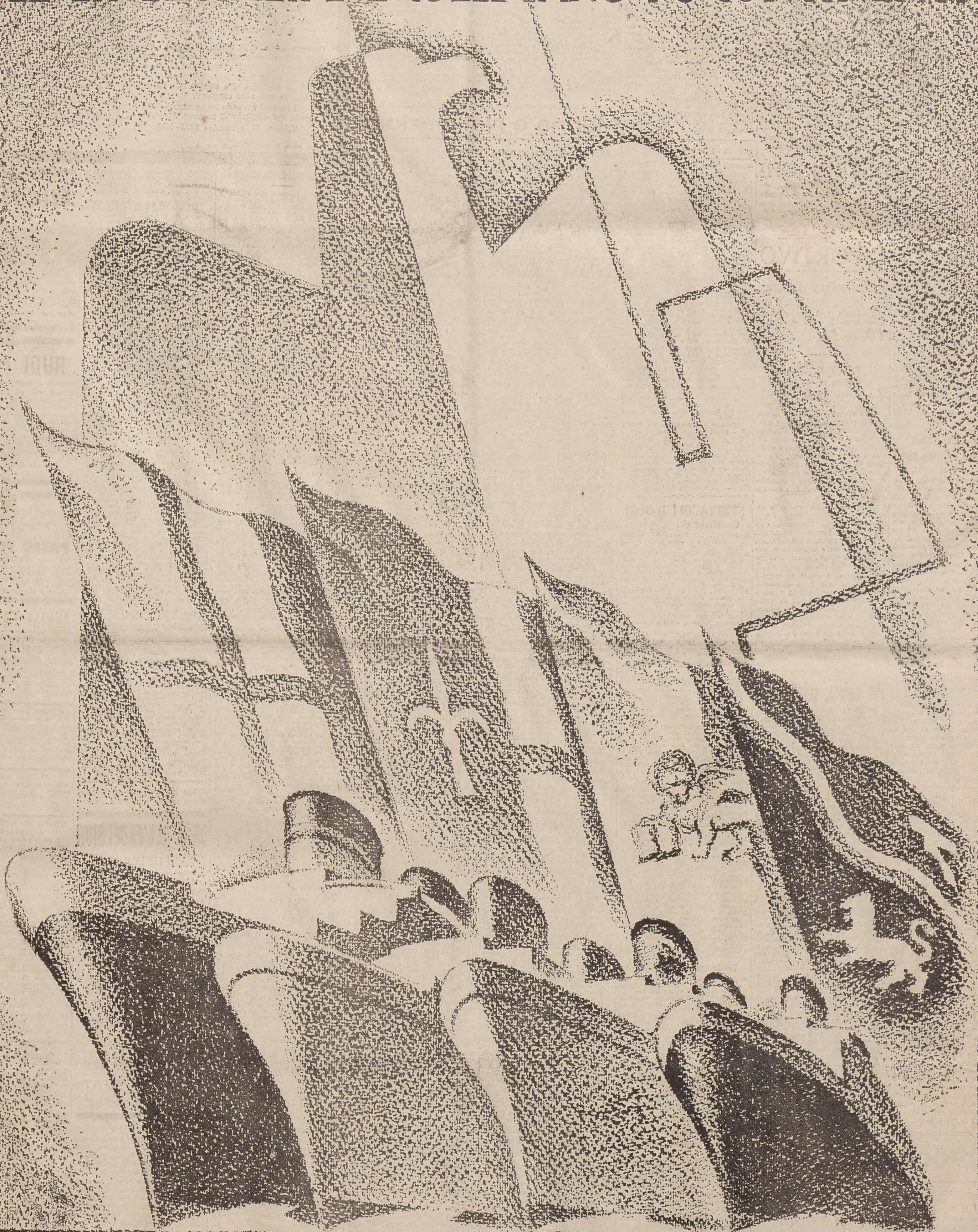
Una vibrante manifestazione ha accolto il Ministro degli Esteri, che ha salutato romanamente i lavoratori jugoslavi e quindi ha ascoltato con viva attenzione il loro capo dott. Pesic. Il presidente dell'Unione jugoslava operai ha ringraziato il Ministro degli Esteri dell'Italia fascista per aver voluto ricevere, appena tornato da Postumia, la rappresentanza della Jugoraz. Ha quindi espresso la gratitudine di tutti i componenti la rappresentanza stessa per le fraterne indimenticabili accoglienze ricevute in Italia. Il dott. Pesic ha quindi ancora una volta esaltato con parole nobilissime l'opera feconda e imperitura compiuta dal Duce per il benessere materiale e spirituale del popolo italiano, concludendo con l'affermare che la missione di civiltà dell'Italia fascista non può non attingere tutte le sue mète universali. Un triplice fragoroso evviva al Duce e una calorosa acclamazione hanno accompagnato le parole

Il conte Ciano ha quindi rivolto agli ospiti un cordiale saluto illustrando il significato di questi incontri fra le masse operaie dei due Paesi nel quadro dell'amicizia italo-juogsalava. Una nuova entusiastica acclamazione ha coronato le parole del Ministro degli Esteri e tra esultanti grida di evviva il nome del Duce è stato ripetuto con accenti di alta ammirazione. In quest'ardente atmosfera di entusiasmo i lavoratori jugoslavi hanno intonato in italiano l'inno «Giovinezza», seguito da quello dell'Unione che li inquadra, ricevendo un caloroso plauso del conte Ciano.

Congedo dai camerati italiani

Tra nuove manifestazioni di entusiasmo, gli ospiti sono quindi risaliti sui torpedoni per recarsi alla stazione di Termini. Sotto la tettoia hanno trovato migliaia di lavoratori italiani a porgere loro il più fervido cameratesco saluto. Intorno al gagliardetto dell'Unione provinciale dei lavoratori dell'industria si erano anche tutte le rappresentanze del Fascio dell'Urbe e le musiche del lavoro. L'interno della stazione, adorno dei tricolori delle due Nazioni. Passati tra due ali di folla acclamante, essi hanno preso posto negli scompartimenti riservati del rapido di Firenze. Donne fasciste hanno donato alle donne jugoslave grandi fasci di fiori e fazzoletti dai colori dell'Urbe.

Con le rappresentanze della folla erano a salutare i lavoratori jugoslavi il presidente e tutti i dirigenti della Confederazione dei lavoratori dell'industria, il rappresentante del Ministero della Cultura Popolare, oltre ai rappresentanti della Legazione jugoslava. Prima della partenza, il dott. Pesic ha ringraziato vivissimamente l'on. Cianetti per le affettuose attestazioni con le quali la Confederazione dei lavoratori dell'industria ha voluto circondare i camerati jugoslavi durante il soggiorno in Italia.

Alle 19 il treno si è mosso. Le manifestazioni cordialissime di cameratismo si sono ripetute con entusiastici evviva per la Jugoslavia. Le musiche hanno intonato l'inno nazionale jugoslavo, seguito dalla Marcia Reale e l'inno «Giovinezza». Dai finestrini i rappresentanti del Paese amico hanno festosamente agitato il fazzoletto dei colori dell'Urbe e hanno gridato all'unisono con la folla una sola dominante parola: «Duce».

LE LINEE ITALIANE COLLEGANO I 5 CONTINENTI
ITALIA · LLOYD TRIESTINO · ADRIATICA · TIRRENIA